



Bandiere **Verdi**

il coraggio della sostenibilità, avanguardie di modernità nella montagna

Bandiere **Nere**

sfregi all'ambiente, segni di un'economia che guarda al passato

A cura di Vanda Bonardo

Hanno collaborato alla redazione del dossier:

I comitati regionali e i circoli di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia,
Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia e Marche

Milena Boccadoro, Martina Bosica, Enrica Querro

Progetto grafico: Giada Rocchi

Sommario

| | |
|--|-----------|
| - Premessa | 5 |
| Bandiere Verdi | 12 |
| - Rete Appia | 13 |
| Liguria | 14 |
| - Cooperativa di comunità Brigi Mendatica (IM) | 15 |
| Piemonte | 16 |
| - Associazione di promozione sociale NATworking | 17 |
| - In memoria di Maria e Andrea Schneider | 18 |
| - ITIS Q. Sella di Biella e Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) delle scuole primarie e secondarie dell'IC di Valdilana (BI) | 19 |
| - Si parte dal bosco (TO) | 20 |
| Lombardia | 21 |
| - Canton Grigioni (CH) Centro di Formazione e Vacanze di Salecina | 22 |
| - I Rais Cooperativa di comunità con sede a Dossena (Bg) | 23 |
| - Amministrazione comunale di S. Giovanni Bianco (BG) | 24 |
| Veneto | 25 |
| - Amministrazione comunale di Rotzo (VI) | 26 |
| - Azienda agricola Damos Pieve di Cadore (BL) | 27 |
| Trentino-Alto Adige | 28 |
| - Heimatpflegeverband Südtirol Federazione Provinciale per la tutela del paesaggio e per la storia e le tradizioni locali (BZ) | 29 |
| - Fondazione Castel Pergine Pergine Valsugana (TN) | 30 |
| - La Foresta Accademia di Comunità di Rovereto (TN) | 31 |
| - Società "Sviluppo Turistico Grumes Srl" (TN) | 32 |
| Friuli Venezia Giulia | 33 |
| - Friùl cashmere (PN) | 34 |
| - Comune di Malborghetto Valbruna (UD) | 35 |
| - CRAMARS Soc. Coop sociale (UD) | 36 |
| - Comune di Resia (UD) | 37 |

| | |
|--|-----------|
| Bandiere Nere | 38 |
| Piemonte | 39 |
| - Regione Piemonte | 40 |
| - Comune di Camandona (BI) | 41 |
| - Società BASIKIDRO SRL di Milano | 42 |
| Valle d’Aosta | 43 |
| - Amministrazione comunale di Saint-Vincent | 44 |
| Lombardia | 45 |
| - Società Pontenossa S.p.A. | 46 |
| Trentino-Alto Adige | 47 |
| - Comune di Pinzolo (TN) | 48 |
| - Comune di Tires (BZ), Comune di Nova Levante (BZ) e TierserSeilbahn S.p.A. (BZ) | 49 |
| Veneto | 50 |
| - Regione Veneto e Comune di Cortina (BL) | 51 |
| Friuli Venezia Giulia | 52 |
| - Comune di Clauzetto | 53 |
| - Al Comune di Verzegnis che ha autorizzato il progetto e al Servizio Opere Pubbliche della Conca Tolmezzina autore del procedimento autorizzativo | 54 |
| Marche | 55 |
| - Regione Marche Comune di Sarnano (MC) | 56 |



Premessa

Venti anni di bandiere!

Siamo arrivati a venti! Tanti sono gli anni di Carovana delle Alpi, la campagna di informazione nata nel 2002 per raccontare le Alpi: un ecosistema fondamentale per la conservazione della biodiversità in Europa, reso fragile dai mutamenti climatici e da uno sfruttamento eccessivo delle risorse. Per venti anni abbiamo percorso queste terre, un viaggio in parte reale, in parte virtuale, ma sempre denso di esperienze e vissuti.

Due erano i punti fondamentali su cui si è fondata la campagna nel 2002:

- l'importanza strategica per il Sistema-Italia della montagna non solo per le sue risorse naturali e per l'assetto idro-geomorfologico o perché rappresenta un'area di loisir per il tempo libero invernale ed estivo di chi vive in città, ma anche e soprattutto perché la montagna è e deve essere un luogo in cui sia possibile vivere senza penalizzazioni rispetto alla città, e perché evidenzia una produzione culturale e sociale specifica che la può caratterizzare come laboratorio di sostenibilità.

- il fatto che non vi è sviluppo sostenibile senza assunzione attiva del proprio futuro da parte delle popolazioni locali, così come non è possibile senza articolare ed integrare i diversi livelli territoriali e questi con il globale, realizzando in questo modo un'effettiva dimensione "glocale".

Due assunti che hanno costituito il riferimento di questi anni e ad oggi ancora attuali nonostante i cambiamenti avvenuti.

Attraverso i **dossiers delle Bandiere Verdi e Nere** abbiamo raccontato un bel pezzo di vita di questo favoloso territorio. Nell'arco di venti anni abbiamo censito in totale 459 situazioni: 241 i progetti meritevoli della Bandiera Verde e 218 quelli destinatari della Bandiera Nera. Le verdi così suddivise: Liguria 7, Piemonte 61,



Valle d'Aosta 22, Lombardia 47, Alto Adige 14, Trentino 27, Veneto 23, Friuli Venezia Giulia 39 Nazionale 1. Le nere: Liguria 7, Piemonte 44, Valle d'Aosta 20, Lombardia 54, Alto Adige 12, Trentino 22, Veneto 22, Friuli Venezia Giulia 37.

Alcuni vessilli verdi sono durati poco più di una stagione, ma la gran parte si è mantenuta in buona salute e con il tempo i percorsi si sono consolidati e rafforzati tanto che ora ci ritroviamo a premiare progetti gemmati da quanto concepito agli albori della campagna. I protagonisti delle nostre storie ci stanno dimostrando giorno per giorno che un modo diverso di vivere e di costruire sviluppo locale è possibile. Esempi emblematici non solo per le comunità locali, ma anche un buon antidoto per contrastare la sensazione di smarrimento provocata dal doppio incubo Covid-guerra che ci ha assaliti un po' tutti. Nei progetti premiati c'è una *certa* idea di futuro, non dimentica dei guai del momento e al contempo proiettata con coraggio su una dimensione prossima di mitigazione e adattamento agli incombenti cambiamenti climatici. Molteplici i progetti innovativi nati negli anni, basati su modelli alternativi di sviluppo, sulla green economy e sulla soft economy. Nuove attività, allo stesso tempo sociali, economiche e di tutela dell'ambiente, per dare nuova vita alle comunità che abitano le aree interne. Peculiare è la diversità di soggetti premiati, vanno dai singoli, alle cooperative, alle imprese, ai gruppi culturali e del volontariato, alle start up, intrecciati con le istituzioni locali dove sono presenti in forza i piccoli comuni, ma anche i parchi e le unioni montane. Una simbiosi tra privato e pubblico che ci aiuta a ridefinire l'idea di comunità, a scavalco della tradizionale rappresentazione di una realtà stretta tra statalismo e liberismo. Sta prendendo sempre più forma una vera e propria comunità alpina o meglio montana, capace di relazioni moderne e inusitate tali da tessere reti e sinergie innovative. Insomma quelle che Aldo Bonomi definisce come *avanguardie agenti*. Su questi protagonismi si basa il racconto delle nostre bandiere verdi che nel 2022 premia ben 19 progetti : 1 in Liguria, 4 in Piemonte, 3 in Lombardia, 1 in Alto Adige, 3 in Trentino, 2 in Veneto e 4 in Friuli e 1 di rilevanza nazionale che coinvolge, insieme a Piemonte e Lombardia, altre regioni italiane.

Anche quest'anno le tipologie premiate sono di diverso genere: dal turismo all'agricoltura, alla gestione forestale, alle produzioni locali, all'allevamento, ai servizi alla comunità e alle attività smart.

Tra i pionieri del turismo soft ci sono **i coniugi Andrea e Maria Schneider** che già una trentina di anni fa hanno saputo interpretare il bisogno di un turismo vicino alla naturalità dei luoghi e farne un'opportunità di sviluppo. Una coppia straordinaria alla cui memoria (Andrea è morto nel 2004 e Maria è mancata di recente) è dedicata una bandiera verde 2022. Queste due persone eccezionali sono state capaci di trasformare una valle *magra*, **la Valle Maira (CN)** in un terra ambita per le vacanze da parte dei tanti turisti europei e non solo. A Andrea e Maria si riconosce lo sguardo lungimirante e il coraggio di andare in direzione opposta al conformismo dei tempi, a tal punto da riuscire a rendere evidenti e innegabili i valori più profondi e veri della naturalità e della vita di una valle. Altrettanto coraggiosa l'iniziativa della **Fondazione Castel Pergine - Pergine Valsugana (TN)** che ha deciso di acquistare, con sottoscrizione popolare, il Castello di Pergine allo scopo di tutelarlo come bene comune, farne un centro di conoscenza e cultura e un modello di turismo sostenibile. Sempre in tema c'è la **Società "Sviluppo Turistico Grumes Srl" (TN)**. Le parole d'ordine che hanno guidato la Sviluppo Turistico Grumes fin dalla sua nascita, nel dicembre 2007, sono "sostenibilità" e "turismo responsabile", sulla scia di una forte volontà dell'amministrazione comunale, grazie alla quale nel



giro di dieci anni Grumes è diventata la più piccola Cittaslow del mondo. Radicale e emblematica la scelta del **Centro di vacanze e formazione di Salecina nel Canton Grigioni (CH)**, punto di riferimento di movimenti, associazioni e semplici viaggiatori. A Salecina i temi globali e la gestione del quotidiano si fondono in una routine di coerenza e consapevolezza, dalle scelte di indirizzo ai comportamenti richiesti agli ospiti tanto che i visitatori dovranno arrendersi all'idea di lasciare l'auto a casa. Nel 2030 nessun visitatore sarà benvenuto se arriverà a Salecina con la propria auto, ma da qui ad allora, stagione dopo stagione, i viaggi con auto private (anche elettriche!) saranno progressivamente disincentivati con leve economiche. Anche a **Rotzo, comune dell'altopiano di Asiago (VI)** si sta lavorando per un turismo sostenibile fatto di una rete di mobilità dolce e in questo caso finalizzato alla tutela etnografico-culturale di Rotzo e delle sue radici Cimbre e preistoriche. L'Ecomuseo simbolo di questa idea di turismo, alternativa a quella dei grandi eventi, racconta una bella storia. Qui si narra di una comunità di montagna che si è organizzata nei secoli attraverso una propria forma di autogoverno impostata sulla proprietà collettiva dei beni agro-silvo-pastorali. Sistema che ancora oggi vive nella gestione del patrimonio dei boschi, dei pascoli e delle malghe, che di fatto appartengono ancora alla comunità. Il valore della comunità che si ricompone attraverso il riconoscimento dei beni comuni è un elemento trasversale di quasi tutte le bandiere. L'attenzione alla montagna in quanto bene comune da mantenere anche attraverso attività di cura e volontariato è stata oggetto del lavoro dell'**ITIS Q. Sella di Biella e Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) delle scuole primarie e secondarie dell'IC di Valdilana (BI)**. Due istituti scolastici che insieme alle sezioni locali del CAI si sono presi in carico di pulire e segnalare ben 150 chilometri di sentieri di montagna. Ancora in tema di mobilità sostenibile associata a buone pratiche di economia circolare si segnala **l'amministrazione comunale di S. Giovanni Bianco (BG)**. Le azioni messe in atto dall'amministrazione, sebbene in altri luoghi siano piuttosto consolidate, rappresentano un esempio concreto importante per un territorio dove è ancora evidente il disagio insediativo. Un altro piccolo comune che ha saputo nel corso degli anni utilizzare al meglio le risorse naturali offerte dal territorio, arricchite dalle tradizioni e dalla cultura alpina è quello di **Malborghetto-Valbruna (UD)**. Coinvolgendo le associazioni di volontariato e l'imprenditoria locali, hanno favorito l'accoglienza di un turismo davvero sostenibile. Un bel esempio di come l'amministrazione comunale sia riuscita a cogliere le potenzialità offerte dal territorio (ambiente naturale, tessuto urbano e risorse umane) finalizzandole a proporre un'intelligente offerta turistica di grande qualità, senza cadere nell'illusoria chimera dei grandi impianti tesi a catturare il turismo di massa. Strategie innovative e azioni a favore della comunità sono state messe in campo dal comune di Resia (UD) che, in quest'ottica, ha realizzato un piano comunale partecipato, un vero e proprio percorso che ha coinvolto gli abitanti della valle nel disegno futuro della Valle. L'obiettivo della partecipazione è centrale per **La Foresta – Accademia di Comunità di Rovereto (TN)** dove si lavora intrecciando temi di equità sociale e giustizia ambientale. La Foresta – Accademia di Comunità è una rete di associazioni capace di costruire *comunità*, attraverso l'impegno profuso nella diffusione delle pratiche di sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica nella zona della Vallagarina, dando così vita ad una gestione comunitaria di spazi rigenerati.

Oggi la montagna può assumere nuovi significati e valori, non più come territorio disagiato, al contrario perché spazio capace di fornire risposte concrete alla crisi ambientale a partire da stili di vita improntati alla sobrietà e caratteristici della vita di montagna. Ma perché ciò accada, al pari della città deve saper rispondere

ai bisogni dei cittadini coraggiosi e caparbi che hanno scelto di fermarsi o di ritornare. L'assenza di servizi essenziali nelle terre alte costituisce una grave problema al qual si spera che i fondi del PNRR in parte possano sopperire poiché non si può pensare ad una comunità senza servizi socio-sanitari, istruzione, trasporti, servizio postale, telefonico, televisivo o anche più semplicemente *negozi di prossimità*. Una risposta smart a quest'ultimo tipo di servizi arriva dal Friuli Venezia Giulia. Qui la **cooperativa sociale CRAMARS** ha sperimentato ProXima. La prima vetrina digitale innovativa volta a valorizzare gli ultimi negozi di paese e far fronte al problema del limitato accesso ai beni e servizi di prossimità di chi abita nelle zone marginali della montagna Friulana. Il sistema consente di acquistare prodotti di diverse categorie alimentari come quelle del fresco e surgelati, prenotare servizi di prossimità intermediati dal punto vendita quali la consegna della spesa, ma anche offrire svariati servizi digitali e fare acquisti online grazie all'accesso ad Internet. Sempre in tema di servizi opera il creativo gruppo di giovani di **NATworking**, una start up con sede legale a Torino, presente in ben tre regioni: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. NATworking, ha il primato di aver creato la prima rete di spazi dedicati allo studio e al lavoro in ambienti naturali. Favorendo lo smartworking nelle località di montagna questa associazione promuove lo sviluppo locale e il turismo dolce nelle aree extra urbane, mettendo in rete una comunità di persone che vogliono migliorare le proprie condizioni di vita, di lavoro e di tempo libero, arricchendo le relazioni individuali. In questo viaggio alla scoperta di buone pratiche colpisce il costante aumento di gruppi di giovani che si mettono in gioco. A Mendatica (IM) opera da un po' di anni la **Cooperativa di comunità Brigi - Mendatica**. Un gruppo di ragazzi giovani e molto motivati a tenere viva la valle, capaci di costruire nuovi posti di lavoro attraverso lo strumento della cooperativa di comunità. Un eccellente esempio di come valorizzare un bellissimo ambiente naturale in maniera sostenibile. A Dossena (BG) è operante la Cooperativa di comunità I Rais. Anch'essi giovani che stanno rilanciando l'economia locale e contrastando l'abbandono del territorio montano attraverso l'offerta di servizi di carattere sociale e valorizza i prodotti del territorio e promuovendo attività turistiche.

Il rilancio dell'agro-zootecnia in montagna necessariamente deve puntare sul trinomio cibo-salute-qualità accompagnato al mantenimento di paesaggi agro-silvo-pastorali. Ma allevare animali non è così banale, occorrono saperi antichi intrecciati con nuove competenze per praticare forme di allevamento sostenibili. In aiuto dei giovani allevatori è nata una vera e propria scuola di pastorizia. A questo ha pensato la **Rete Appia** nell'ideare il primo corso sperimentale *Formazione e accompagnamento per giovani pastori* della Scuola Nazionale di Pastorizia. Il corso che sta partendo è organizzato dalla Rete Appia (Onlus di riferimento per il settore della pastorizia), insieme a CREA, Università di Torino con i Dipartimenti DISAFA e DCPS, EURAC, CNR - ISPAAM, AGENFORM e NEMO. Il percorso ha l'obiettivo di sviluppare le competenze dei partecipanti in tema di pratiche di allevamento sostenibili: la gestione del pascolo (con ovini, caprini e bovini), l'alimentazione animale, il benessere animale, la valorizzazione delle caratteristiche nutrizionali e organolettiche delle produzioni attraverso le principali tecniche di caseificazione artigianale e di lavorazione delle carni.



Sempre nell'ambito della agro-zootecnia si collocano altre due pratiche virtuose. Una nel pordenonese e l'altra nel bellunese. La prima, il **Friul Cashmere** da un allevamento di capre nelle Dolomiti friulane ha fatto nascere una rete di microstalle che permette di aumentare il numero di capi e la produzione, senza diminuire il benessere animale e coinvolgendo il territorio. La filiera si chiude in una bottega artigianale di Udine. La seconda è l'**Azienda agricola Damos di Pieve di Cadore (BL)**, nata dalla decisione di una famiglia di tornare a vivere in una montagna che continua a spopolarsi e che è stata capace di far rivivere con creatività un borgo dimenticato. Accanto all'agro-zootecnia e spesso in simbiosi si colloca il settore forestale. Un settore fondamentale nell'era dei cambiamenti climatici. La nostra superficie forestale rappresenta oggi la più estesa e strategica infrastruttura verde del Paese, per la funzione insostituibile che essa svolge nella difesa del suolo, nella regolazione climatica, nello stoccaggio di carbonio, nella conservazione della biodiversità. E' una parte preponderante del nostro capitale naturale, un patrimonio che deve essere difeso e messo in condizione di esprimere al massimo la propria capacità di erogare servizi ecosistemici, a beneficio dell'economia e del presidio sociale dei territori. Per una buona gestione di questa risorsa occorre ricostruire una filiera del legno che sappia tenere insieme molte aziende con l'obiettivo di gestire il bosco in quanto *bene comune*. Questo è l'obiettivo perseguito dal progetto **Si parte dal bosco** nato dall'incontro di tre aziende leader nel settore, capaci di riconoscere il valore sociale ed economico del bosco: Cooperativa Valli Unite del Canavese, Segheria Valle Sacra, Cooperativa Edil Case.

Last but not list è il riconoscimento assegnato a **Heimatspflegeverband Südtirol (Federazione Provinciale per la tutela del paesaggio e per la storia e le tradizioni locali) (BZ)** per il sistema di irrigazione tradizionale ancora in uso sulla Landa di Malles/MalsersHaide in Val Venosta. Un bell'esempio di utilizzo della risorsa idrica in armonia con i cicli naturali da studiare con attenzione e da valorizzare in un momento storico in cui gli eventi siccitosi saranno sempre più frequenti.

I piccoli ma significativi esempi di buone pratiche che mettiamo in luce con i dossier delle Bandiere Verdi di Legambiente ci raccontano di come questi territori, per lungo tempo assecondati in modo passivo ai grandi agglomerati urbani, stiano incominciando a emergere assumendo ruoli non secondari, ruoli funzionali a quello sviluppo oggi indispensabile per il bene del Paese. Una sorta di rivalsea nei confronti delle città, quelle stesse città che non possono fare a meno di cibo buono, acqua pulita, boschi, paesaggi e biodiversità. In questa transizione epocale i territori rurali, se sostenuti nella buona gestione e nelle buone pratiche, potrebbero diventare lo spazio ideale attraverso il quale consolidare circuiti economici sostenibili, coinvolgendo le comunità locali e valorizzando con equilibrio le risorse naturali. In questa nuova visione del futuro diventa comunque fondamentale una ri-centralizzazione della Natura e dai territori montani potrebbero arrivare quei segnali utili a favorire una ricostruzione di un sano rapporto con la Natura. Rapporto che gran parte dei cittadini ha perso o forse non ha mai avuto, ma che è tempo di provare a costruire.

Passando alle **Bandiere Nere** quest'anno in totale sono 11, così distribuite: 3 in Piemonte, 1 in Valle d'Aosta, 1 in Lombardia, 1 in Alto Adige, 1 in Trentino, 1 in Veneto, 2 in Friuli Venezia Giulia e 1 speciale nelle Marche. Nel complesso osserviamo che con gli anni sono sempre meno numerose rispetto alle verdi. In parte forse per quel po' di coscienza ambientale che lentamente sta crescendo anche nei soggetti più refrattari e in parte perché c'è una monotonia di questioni che si ripetono. Infatti, non ci sono grandi novità rispetto al passato, non si osserva nulla di nuovo se non *la banalità della violenza sull'ambiente* (per parafrasare la Arendt) che consiste spesso nella reiterazione di quanto già visto e stigmatizzato attraverso le bandiere degli anni precedenti. Ad esempio il caso esposto in Val Sesia dal circolo locale sul mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale da parte della **Società BASIKIDRO SRL di Milano** nella derivazione d'acqua ad uso idroelettrico dal fiume Sesia in Loc. Baraggiolo del Comune di Varallo Sesia (VC). Una questione, quella del mancato rispetto del DMV, denunciata molte volte in passato e in diverse località alpine e di recente riproposta da Legambiente Valle d'Aosta con il **DOSSIER DMV. Mancato rilascio del Deflusso Minimo Vitale nei fiumi e torrenti**. Si tratta di un problema non secondario, non più accantonabile poiché è in gioco il buon funzionamento degli ecosistemi acquatici in un contesto in cui ci sarà sempre meno acqua. Sempre in tema di danneggiamento degli ecosistemi e dei paesaggi c'è la bandiera nera assegnata al **comune di Camandona (BI)** per la cancellazione di sentieri con rilevante valore documentale e culturale (transumanza alpina) a causa della realizzazione di alcune strade carrabili di dubbia utilità.

Anche il progetto di rifacimento della pista per il bob a Cortina, voluto dalla **regione Veneto e dal comune di Cortina (BL)**, bandiera nera del Veneto, ricade nel *già detto*. Un impianto che sappiamo bene come andrà a finire avendo seguito passo passo la storia dell'abbandono della pista di Cesana (Olimpiadi Torino 2006). Sempre nell'ambito di Cortina, collegati alle Olimpiadi 2026, ci sono altri progetti preoccupanti come lo sfruttamento del Passo Giau (nuovo albergo da 40mila metri cubi) e il carosello di impianti che collega Cortina

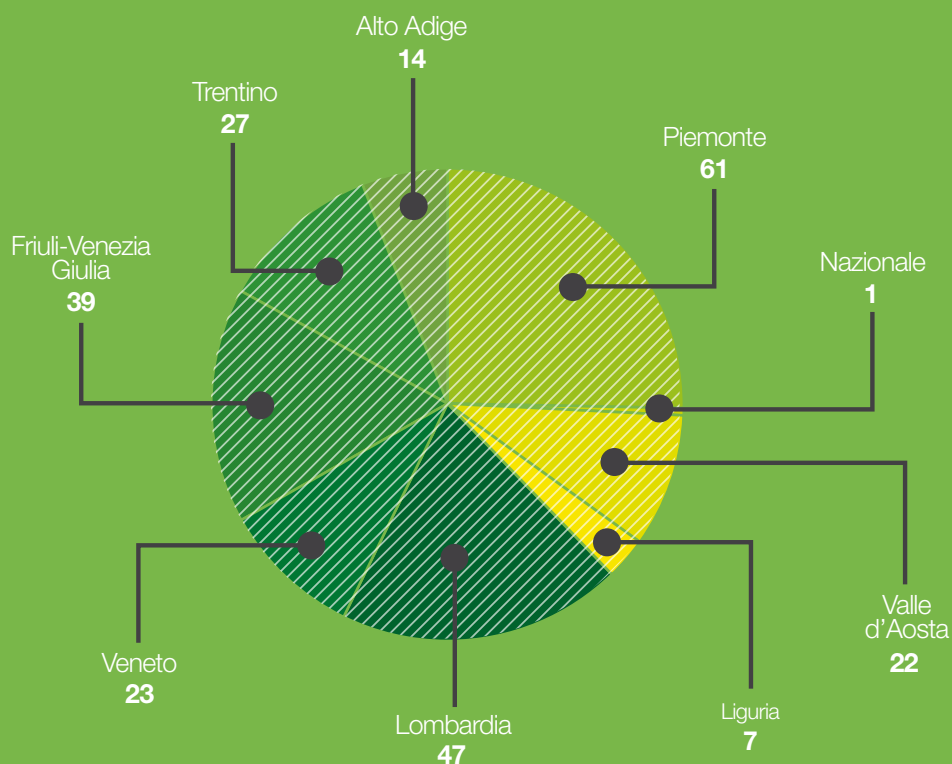
ad Arabba e al comprensorio del Civetta già descritto nei precedenti dossier. Non mancano i problemi nemmeno in Lombardia, però quest'anno abbiamo voluto centrare l'attenzione sul un problema di discariche. Una bandiera è assegnata alla **Società PontenossaSpA** per 60 anni di rifiuti pericolosi depositati in val di Rogno nei comuni di Gorno, Premolo e Ponte Nossola (BG.) dove si assiste alla gestione a basso costo di un'immensa discarica che invece dovrebbe essere riconvertita nel segno dell'economia circolare. Tornando agli sport invernali una bandiera nera è stata assegnata alla **regione Piemonte** per la decisione di investire 2 milioni e mezzo di euro in 4 piccole stazioni sciistiche del cuneese sotto i 2000 metri, quota considerata dagli esperti insostenibile con i cambiamenti climatici in atto. Ai tradizionali finanziamenti per le infrastrutture e l'innervamento artificiale si aggiunge ora il sostegno economico ad un progetto per una pista di Sky-roll ad Entracque (CN). Nell'area delle piste di fondo, sarà creato un percorso in asfalto lungo due chilometri e largo 4 metri. Per lo stesso motivo dell'altro asfalto sarà colato in Trentino, a Virola Frassanida, anche qui il **comune di Pinzolo sta costruendo** una pista di Sky-roll. I lavori hanno già comportato l'abbattimento di ampie zone a bosco e disaggi del terreno per poter realizzare barriere paramassi e rilevati in terrapieno consistenti spazi naturali. I due casi di Entracque e di Pinzolo vengono proposti dalle autorità locali come tentativi per aiutare a risollevarle le sorti economiche del territorio. Ma a ben vedere si tratta di progetti che danneggiano irreversibilmente ambienti naturali di pregio e a tutti gli effetti si configurano come ennesimi casi di consumo di suolo pregiato.

Sempre a proposito di infrastrutture che impattano sul territorio dall'Alto Adige arriva la segnalazione un nuovo impianto di collegamento a fune tra la **località San Cipriano (Comune di Tires) e Malga Frommer (Comune di Nova Levante)** finanziato dai suddetti comuni e **dalla Provincia di Bolzano**. Secondo gli ambientalisti locali non c'è un movimento tale che possa men che meno giustificare il finanziamento di quest'opera. In valle d'Aosta la bandiera va all'**Amministrazione comunale di Saint-Vincent** per la scelta di investire sulla ristrutturazione degli impianti di risalita del Col de Joux, da tempo sottoutilizzati a causa del cambiamento climatico. Ma il caso più eclatante è quello del **comune di Sarnano (MC) nelle Marche**, talmente esagerato che ci ha spinti a fare un'incursione negli Appennini per denunciarne l'assurdità. In questo caso la regione Marche insieme all'amministrazione di Sarnano (MC) ha scelto di investire 36 milioni di euro con l'intento di rilanciare il comprensorio montano di Sarnano, attraverso il "Sistema Integrato della Montagna, Sarnano - Monti Sibillini (MC)". Un piano dispendioso che rischia di trasformare un'importante area naturale di montagna in un luna park. Il progetto, secondo quanto dichiarano i promotori, consisterebbe in un pesante complesso infrastrutturale con nuovi rifugi e una seggiovia, ma anche camping di lusso, bob su rotaia, osservatorio astronomico, pista di pattinaggio su ghiaccio, pista per gommoni da sci estate-inverno, glamping, parco avventura e gonfiabili per bambini e forse altro ancora. Insomma una radicale e irreversibile artificializzazione di un'area di pregio che per i cambiamenti climatici in atto e per come si va configurando lo sviluppo del turismo nelle aree montane rischia di trasformarsi in una mostruosa creatura. Molto probabilmente un flop che, passata la sbornia iniziale, rischia di trasformarsi in un pesante ecomostro abbandonato così come abbiamo osservato in molte altre località montane.

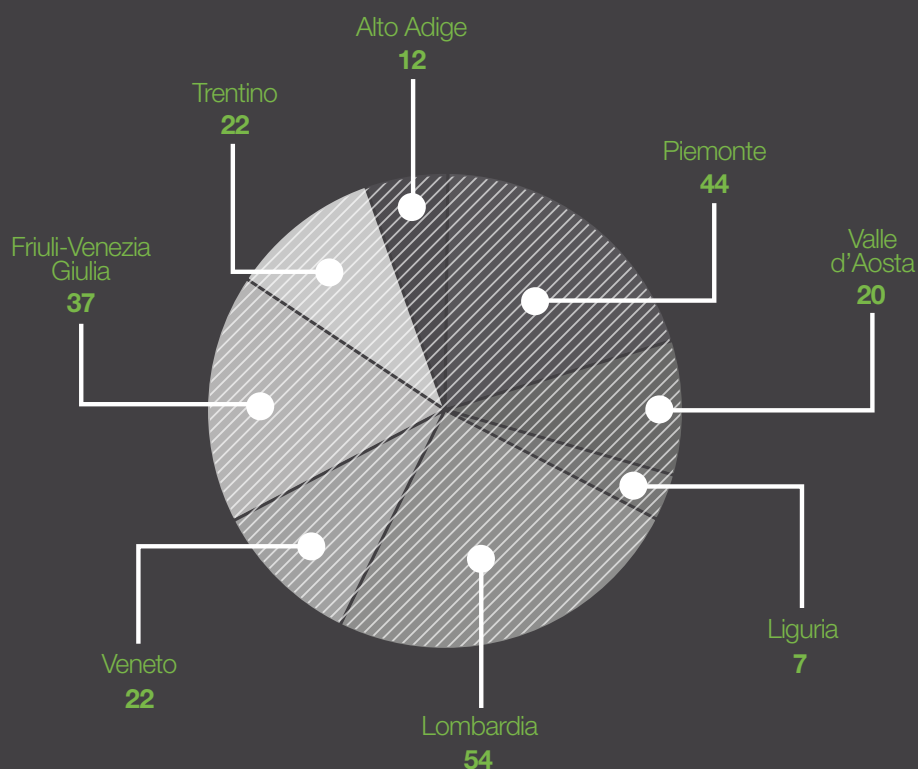
In sintesi dal quadro che emerge delle bandiere nere si coglie una sorta di ostinazione nella riproposizione di soluzioni obsolete, oltre che dannose per l'ambiente, e senza futuro così come ci ammoniscono gli esperti e in particolare il mondo della scienza.



Totale Bandiere verdi 2022-2022: 241

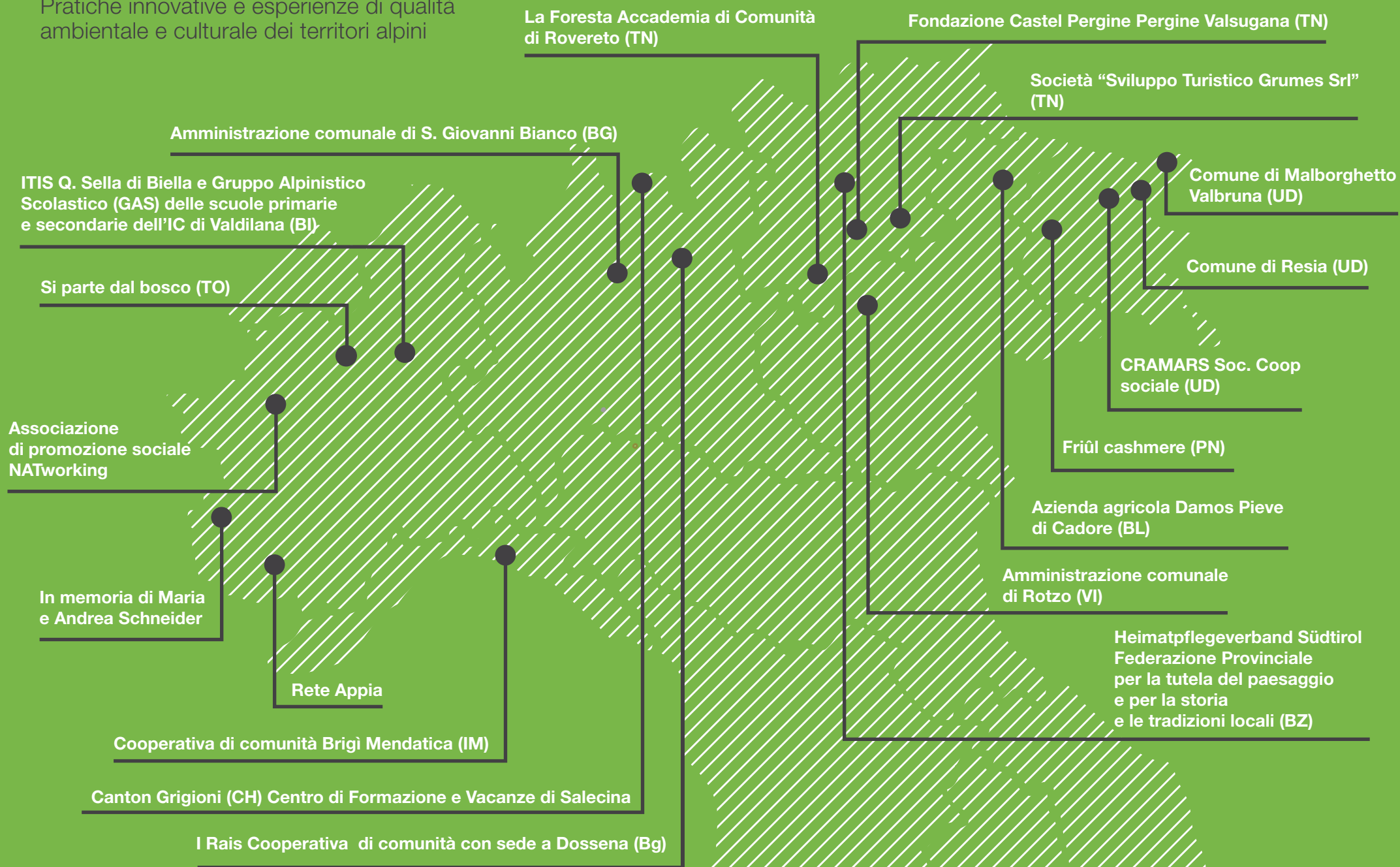


Totale Bandiere nere 2022-2022: 218



Bandiere Verdi

Pratiche innovative e esperienze di qualità ambientale e culturale dei territori alpini





Rete Appia

MOTIVAZIONE

Per l'avvio del corso sperimentale Formazione e accompagnamento per giovani pastori della Scuola Nazionale di Pastorizia, con l'obiettivo di sviluppare competenze in tema di pratiche agricole sostenibili e per la gestione del pascolo.

DESCRIZIONE

Il Progetto *Formazione e accompagnamento per giovani pastori* è promosso dall'Associazione Riabitare l'Italia, e dal CREA con il sostegno della Fondazione Cariplo e della Rete Rurale Nazionale. È la prima sperimentazione della SNAP (Scuola Nazionale di Pastorizia), nasce da una serie di riflessioni ed accordi tra vari enti, tra cui il CREA, la Rete Appia (Onlus di riferimento per il settore della pastorizia), l'Università di Torino con i Dipartimenti DISAFA e DCPS, EURAC, CNR - ISPAAM, AGENFORM e NEMO.

La proposta progettuale si pone in continuità con l'indagine *Giovani dentro*, una ricerca di natura quali-quantitativa, promossa dall'Associazione Riabitare l'Italia e finanziata dalla Fondazione Vismara, che ha consentito di approfondire le motivazioni valoriali che spingono i/le giovani tra i 18 e i 39 anni a "restare" o a "ritornare" nei territori delle aree interne italiane. La ricetta è fornita direttamente dai giovani: fare rete attivando nuove relazioni nell'ottica della socialità e della cooperazione, partire dalle potenzialità del territorio per definire una formazione specifica. Il percorso ha l'obiettivo di sviluppare le competenze dei partecipanti in tema di pratiche di allevamento sostenibili: la gestione del pascolo (con ovini, caprini e bovini), l'alimentazione animale, il benessere animale, la valorizzazione delle caratteristiche nutrizionali e organolettiche delle produzioni attraverso le principali tecniche di caseificazione artigianale e di lavorazione delle carni.

Il corso prevede una parte esperienziale presso aziende partner e l'adozione di metodi di "peer education". Gli studenti saranno inoltre inseriti in un percorso di accompagnamento per lo sviluppo di un'idea imprenditoriale/ miglioramento di segmenti produttivi della propria azienda. Saranno affiancati da un gruppo di esperti e ricercatori che li supporteranno nello sviluppo delle loro proposte progettuali e la risoluzione di specifici quesiti connessi allo sviluppo della loro idea imprenditoriale. La frequenza del corso è gratuita ed il suo svolgimento è previsto in Italia con sede di erogazione in Piemonte, in provincia di Cuneo. Per la settimana sulle tecniche di trasformazione, la scuola si appoggerà operativamente ai laboratori di Moretta di Agenform. La prima settimana sulle tecniche di gestione dei pascoli e alimentazione degli animali sarà realizzata con il coinvolgimento di aziende tutor e si svolgerà in Valle Stura di Demonte. Oltre alla formazione pratica, gli studenti saranno inseriti in un percorso di accompagnamento allo sviluppo di un'idea imprenditoriale/progettuale per l'avvio/consolidamento della propria attività.

Questo corso di formazione specializzata può costituire un'importante opportunità per un settore storicamente debole che ha bisogno di un riconoscimento sociale, culturale e economico nuovo per l'importante ruolo che può svolgere in montagna nell'era dei cambiamenti climatici. L'acquisizione di consapevolezza del proprio ruolo, accompagnata ad una maggiore professionalità, permetteranno a uomini e donne che vogliono impegnarsi in questo mestiere di diventare sempre più protagonisti di quella parte di montanità poco nota, ma molto importante per tutti noi. Iniziative analoghe stanno per essere avviate in altre regioni italiane come Sardegna, Toscana e Molise.

APPIA: Rete Pastorizia Italiana – Italian Network of Pastoralism Onlus

Liguria





Cooperativa di comunità Brigì Mendatica (IM)

MOTIVAZIONE

Ragazzi giovani e molto motivati a tenere viva la valle, capaci di costruire nuovi posti di lavoro attraverso lo strumento della cooperativa di comunità. Un eccellente esempio di come valorizzare un bellissimo ambiente naturale in maniera sostenibile.

DESCRIZIONE

Nell'anno 2015, due ragazze e un ragazzo, under 30 e già con un impiego, spinti dall'amore per il proprio magnifico territorio montano, con il supporto del Comune, della Proloco e di Legacoop Liguria, decisero di creare un'opportunità e una scommessa per gli abitanti, trovando nel turismo sostenibile il riattivatore dei cicli locali (economici, sociali,...).

Erano spinti anche dalla necessità di mettere a sistema gli ottimi spunti e le attività micro-imprenditoriali che la Proloco e il Comune avevano avviato nel corso degli anni per creare una reale impresa e permettere, passando dal volontariato al lavoro, di far emergere tutte le potenzialità dei progetti.

Intuirono come ci fosse un doppio bacino di utenza:

- I turisti, suddivisi nelle diverse tipologie che usufruiscono dei servizi erogati dalla Cooperativa;
- La comunità che, sotto diversi aspetti, trova beneficio dall'avere sul territorio un soggetto imprenditoriale giovane e attivo, che fonda il suo business sul legame con il Territorio.

La mission generale della Cooperativa di Comunità (CC) è quella di creare un'opportunità e una scommessa per il territorio, trovando nel turismo sostenibile il riattivatore dei cicli di economie e relazioni sociali locali. Inoltre la CC intende lavorare alla valorizzazione turistica della località di Mendatica e dell'Alta Valle Arroscia, anche tramite la creazione di posti di lavoro per i giovani locali. La CC lavora sia con turisti che con locali (per es. scolaresche o trekker) per promuovere attività outdoor, gite, parco avventura, prodotti locali. Il tentativo in essere è quello di riunire attorno alla cooperativa diversi interessi di stakeholder locali, tra cui ristoratori, albergatori, linee di bus private, comuni ed enti locali ecc.

La CC si occupa anche di elaborare progetti per lo sviluppo locale finanziati da enti pubblici, tra cui:

- Progetto di realizzazione di un piccolo rifugio di montagna in località Valcona Soprana, un'area strategica rispetto agli assi viari principali della mobilità dolce, tra cui la Via del Sale;
- Realizzazione di un centro nel villaggio con area adibita a coworking, spazio con accesso a internet, e corner di prodotti alimentari locali e dell'artigianato, situato all'interno dello IAT;
- Interventi selvicolturali nel comprensorio della Valle Arroscia e ripristino della viabilità forestale e sentieristica nel comprensorio Navette: il progetto prevede interventi selvicolturali in aree strategiche anche dal punto di vista turistico ed escursionistico.

Brigì – Cooperative di Comunità (coopdicomunita.eu)

Piemonte

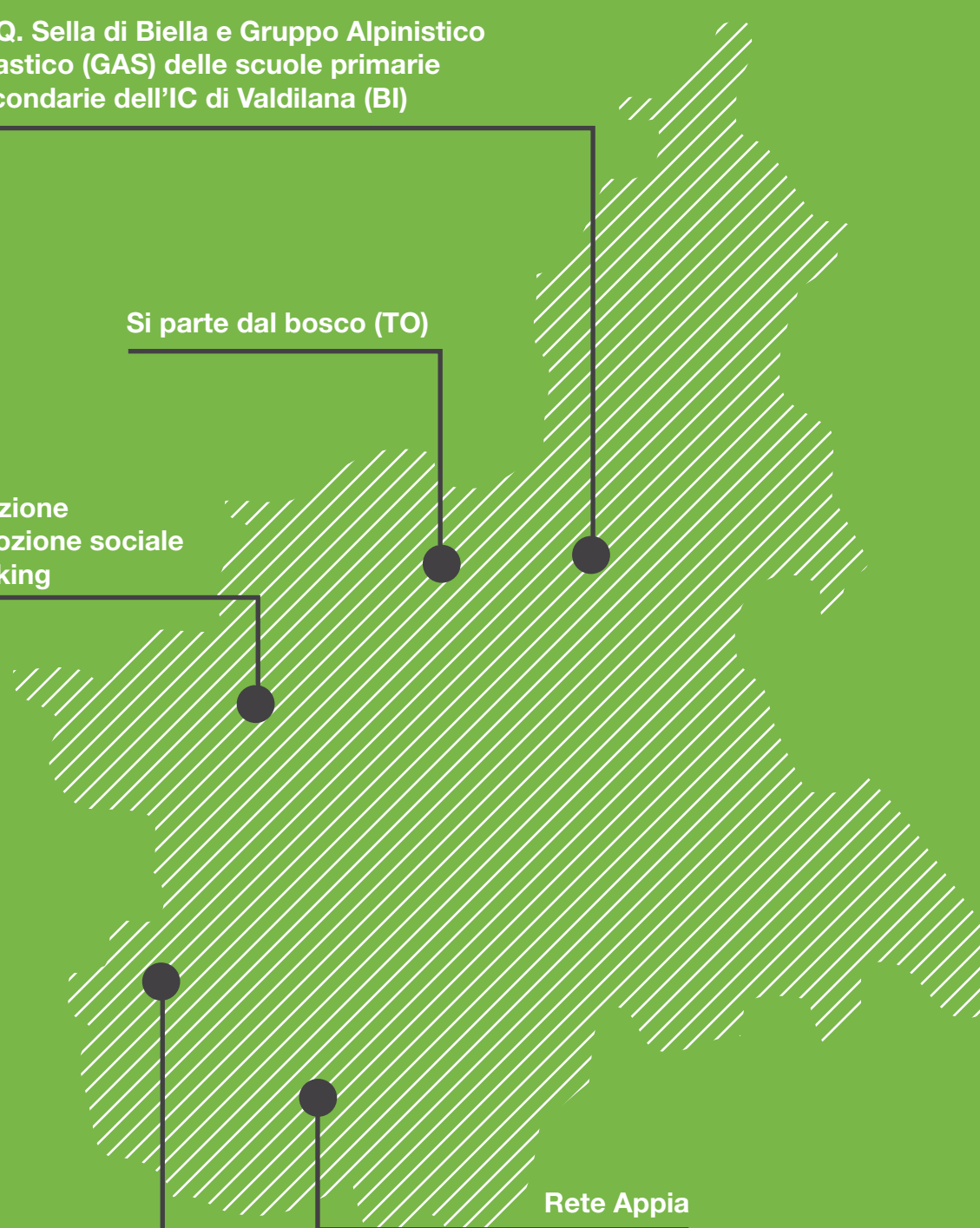
ITIS Q. Sella di Biella e Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) delle scuole primarie e secondarie dell'IC di Valdilana (BI)

Si parte dal bosco (TO)

Associazione di promozione sociale NATworking

Rete Appia

In memoria di Maria e Andrea Schneider





Associazione di promozione sociale NATworking

MOTIVAZIONE

Per aver creato la prima rete di spazi dedicati allo studio e al lavoro in ambienti naturali, diffusa sul territorio di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

DESCRIZIONE

Nel novembre 2019, prima che la pandemia facesse sperimentare lo smartworking a milioni di italiani, tutti sognavamo di scappare dalla città continuando a fare il nostro lavoro. Un'esigenza che ha fatto sorgere in un gruppo di giovani l'idea di un progetto che rispondesse a queste esigenze. Partendo dai propri bisogni hanno immaginato un servizio capillare, che mettesse a sistema tre fondamentali ingredienti: il mondo del lavoro in cambiamento, il patrimonio inesplorato del territorio, lo sviluppo locale di piccole comunità.

È nata così NATworking, un'Associazione di Promozione Sociale che promuove lo sviluppo locale e il turismo dolce nelle aree extra urbane, mettendo in rete una comunità di persone che vogliono migliorare le proprie condizioni di vita, di lavoro e di tempo libero, arricchendo le relazioni individuali.

È iniziata in questo modo una nuova stagione di sperimentazione di relazioni di comunità: nuovi linguaggi creativi che educano e generano opportunità nella periferia estrema. Perché oltre le città, oltre la campagna, oltre la montagna, ci sono comunità isolate che resistono contro lo spopolamento del territorio.

NATworking è la prima rete di spazi dedicati al lavoro e allo studio immersi nella natura. Un progetto per stimolare la creatività e ritrovare la concentrazione, lontani dal caos e dall'inquinamento delle nostre città. Un network attivo di promozione sociale e sviluppo locale che incentiva il turismo dolce e la fruizione del patrimonio inesplorato delle aree interne. NATworking.eu è una piattaforma digitale dove si propongono, da un lato, occasioni per lavorare o studiare in ambienti selezionati di qualità, dall'altro, esperienze diffuse sul territorio per disegnare il giusto equilibrio tra tempo del lavoro e tempo libero e confrontarsi con le comunità locali. Si supporta così lo sviluppo locale di una rete interregionale di enti (PA, enti del Terzo Settore e piccole attività commerciali) e la nascita di una community di persone che vogliono migliorare le proprie condizioni di lavoro, proponendo anche servizi territoriali gratuiti per il supporto psicologico dedicati a giovani studenti e/o lavoratori. Attraverso questo servizio, si riesce così a portare nuove competenze professionali ad abitare temporaneamente i territori della montagna, incrementando le dotazioni di Pubbliche Amministrazioni e comunità che hanno scelto di partecipare alla rete NATworking. Tre le azioni:

- allestimento di spazi pubblici attraverso workshop di co-design e autocostruzione per la produzione di arredi ergonomici e sistemi di isolamento acustico indoor;
- promozione della mobilità sostenibile attraverso lo scambio di buone pratiche (seminario) e due COLORFUL BIKE TOUR che da Torino portano in Val Chisone e ad Aosta: due street artist che realizzano opere d'arte per la promozione della sostenibilità;
- realizzazione della call "IT'S A MATCH - Rispondi ai bisogni della montagna: diventa abitante temporaneo";
- una residenza specifica che sta realizzando laboratori di narrazione digitale per la creazione di un Erbario di Comunità attraverso le voci di nuove generazioni e antichi saperi, in collaborazione con le scuole del territorio.

NATworking: rigenerazione urbana in aree interne e servizi per under 30



In memoria di Maria e Andrea Schneider

MOTIVAZIONE

Per lo sguardo lungimirante e il coraggio di andare in direzione opposta al conformismo dei tempi, a tal punto da riuscire a rendere evidenti e innegabili i valori più profondi e veri della naturalità e della vita di una valle.

DESCRIZIONE

Recentemente è mancata Maria Schneider, cofondatrice col marito Andrea (morto nel 2004) del Centro culturale di Borgata San Martino di Stroppo (CN). Andrea e Maria Schneider arrivarono per la prima volta in Valle Maira 32 anni fa e negli anni successivi si inserirono appieno nel tessuto sociale del territorio, non per convenienza ma per naturale umanità. Perseguirono da subito il sogno di sviluppare un turismo più consapevole, sostenibile e con una forte impronta naturalistica. In collaborazione con i piccoli alberghi già esistenti, sono riusciti ad attirare sempre più turisti stranieri in Valle Maira, fino ad allora pressoché sconosciuta e poco valorizzata per la sua storia, cultura e patrimonio naturale. Il Centro Culturale di Borgata San Martino, grazie alla passione di Maria e dei propri dipendenti, è diventato una vera e propria istituzione, mantenendo sempre vivi i principi fondamentali che l'hanno ispirato: la filosofia dell'andatura lenta e consapevole, il muoversi in montagna senza mezzi di locomozione, il camminare prestando attenzione alla natura circostante. Se i tedeschi, gli svizzeri e tanti altri europei oggi arrivano in Valle Maira, il merito è di questi due coniugi che hanno saputo vedere, interpretare e dare visibilità a ciò che era sottovalutato dai canoni tradizionali del turismo convenzionale italiano. Con il semplice passaparola sono stati capaci di attivare una rete di relazioni che hanno innescato uno straordinario processo virtuoso. Cucina tradizionale e antichi sentieri, cioè cultura materiale e natura in un ambiente tanto fascinioso quanto poco sfruttato: vent'anni fa la Valle Maira era più conosciuta a Berlino che in Italia. Questo loro modo di intendere il turismo ha contagiato positivamente la rete degli operatori turistici e parte degli Amministratori della Valle, ora più consapevoli e partecipi delle scelte pionieristiche di Andrea e Maria. In sinergia con questa coppia di visionari si è sviluppato il lavoro del Consorzio Turistico Valle Maira, che raduna circa 130 operatori, in una valle che ha 2000 residenti. Oggi è divenuto capace di attivare una promozione turistica dolce del territorio con proposte di ogni genere, dal trekking all'alpinismo. Esempio poi la decisione del Consorzio Turistico che nel 2021, sulla scia di alcuni amministratori coraggiosi, si è schierato per la chiusura al traffico veicolare a scopo turistico delle strade bianche presenti sul suo territorio. I soci, insieme con l'Associazione Percorsi Occitani, hanno votato con la maggioranza assoluta per la fruizione delle strade bianche di alta quota al solo pubblico di camminatori, ciclisti e mezzi non motorizzati. Un risultato importante, che merita ancora una volta di essere citato come esempio virtuoso e che si spera venga emulato in altre situazioni.

Il vessillo di Legambiente in memoria dei coniugi viene consegnato nelle mani di Paola Brivio alla quale Maria ha passato il testimone e del presidente del Consorzio Turistico Valle Maira affinché si continui a condurre la valle verso scelte coraggiose e lungimiranti.

Start | Borgata San Martino (borgata-sanmartino.eu)



ITIS Q. Sella di Biella e Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) delle scuole primarie e secondarie dell'IC di **Valdilana (BI)**

MOTIVAZIONE

Per l'importante lavoro di manutenzione e segnalazione dei sentieri, accompagnato da una costante sensibilizzazione sull'ambiente montano, che vede come protagoniste le scolaresche dell' ITIS Q. Sella di Biella e del Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) delle scuole primarie e secondarie dell'IC di Valdilana, in collaborazione con il CAI Biella e il CAI sez. Valdilana.

DESCRIZIONE

Ogni estate, gli studenti dell'ITIS Q. Sella di Biella con la locale sezione CAI curano la manutenzione e la segnalazione orizzontale verticale dei sentieri biellesi. Negli ultimi anni sono già stati coinvolti oltre 100 ragazzi. Sono stati puliti e segnalati oltre 150 km di sentieri delle valli Oropa, Elvo e Cervo. Durante le uscite sono stati accompagnati da vari professionisti della montagna (geologi, botanici, ingegneri, rifugisti, margari). La pulizia dei sentieri e la sistemazione della segnaletica rappresentano modi concreti per avvicinare i ragazzi alla montagna e avviarli alla comprensione dei complessi fenomeni che portano al cambiamento climatico e al degrado dell'ambiente alpino. A cominciare da quello più vicino a loro. Si tratta di un modo di fare scuola sul campo attraverso la cura concreta del bene comune della montagna. Poi a scuola, grazie agli insegnanti, il progetto si sedimenta in elaborati che sono presentati in incontri pubblici in cui viene coinvolta una platea più ampia. In sinergia e unità di intenti con il CAI Biella, operano anche le due sezioni CAI di Mosso e Trivero del Comune di Valdilana nel Biellese orientale.

Non lontano da Biella, nell'istituto comprensivo di Valdilana, è nato il GAS ovvero il Gruppo Alpinistico Scolastico. Uno degli scopi principali del GAS è la sensibilizzazione sulla salvaguardia dell'ambiente montano. Anche in questo caso, le attività si svolgono sul campo con escursioni domenicali e trekking estivi di più giorni e altre escursioni in orario scolastico. E' coinvolta l'intera comunità educante: alunni, insegnanti, accompagnatori CAI, genitori. In particolare, dal 2012 al 2015, il gruppo ha percorso l'intera alta via numero 2 partendo direttamente da scuola e fino a Courmayeur, per conoscere l'ambiente montano; e poi dal 2016 al 2019 l'alta via numero 1 dal Biellese a Courmayeur toccando con mano la riduzione dei ghiacciai, in particolare quelli del massiccio del Monte Bianco. Il GAS ha anche realizzato un'aula verde a cascina Aunei di Mosso e nel 2011 ha effettuato una missione in Tibet per raggiungere un villaggio a 4800 metri con cui ci si era gemellati.

<https://www.facebook.com/groups/374412805915459/posts/4997732563583437/>



Si parte dal bosco (TO)

MOTIVAZIONE

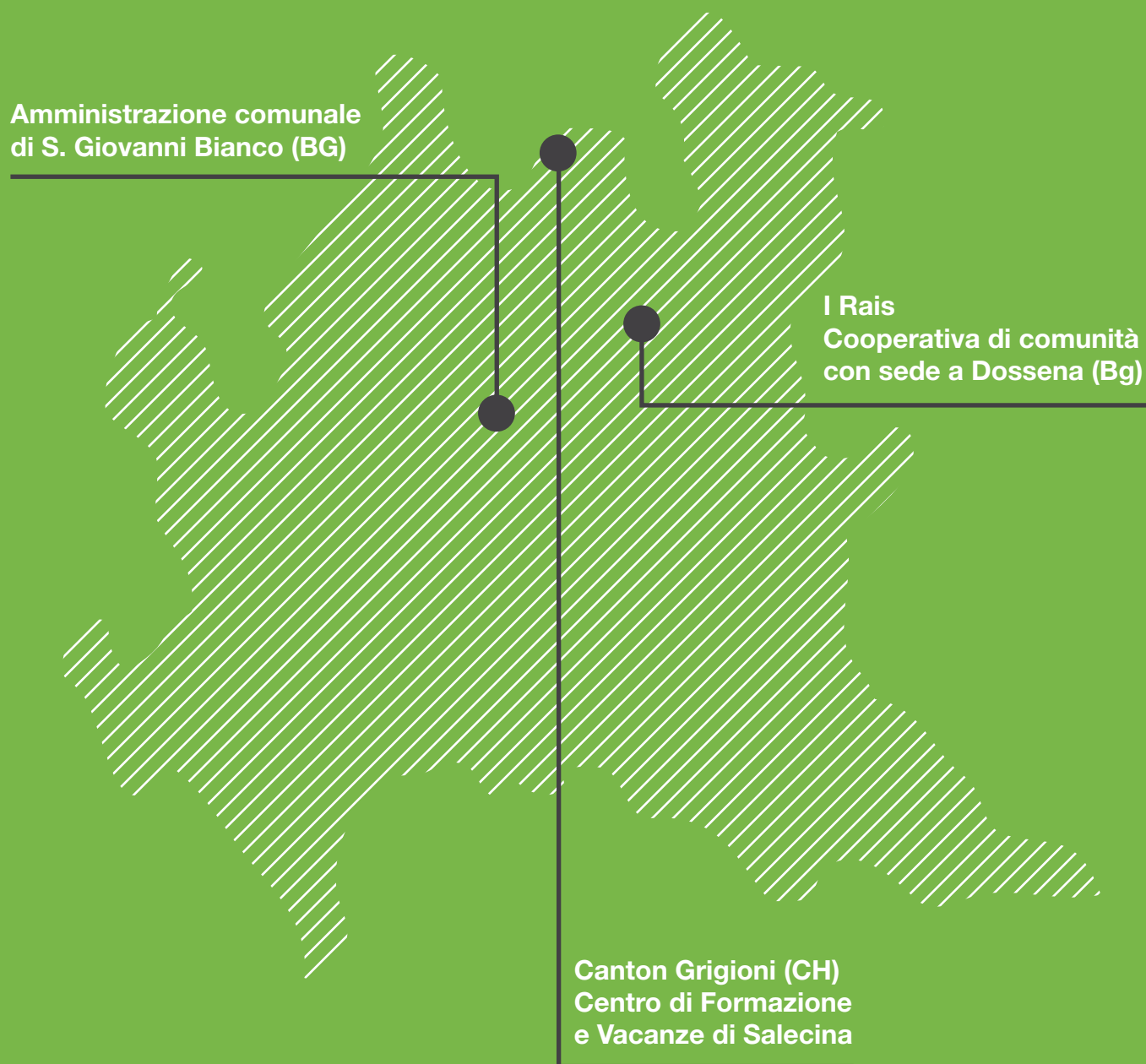
Per la capacità di ricostruire una filiera del legno che sappia tenere insieme molte aziende con l'obiettivo di gestire il bosco in quanto *bene comune*.

DESCRIZIONE

Si parte dal bosco nasce dall'incontro di tre aziende leader nel settore, capaci di riconoscere il valore sociale ed economico del bosco: Cooperativa Valli Unite del Canavese, Segheria Valle Sacra, Cooperativa Edil Casa. Tre aziende che intendono costruire una filiera che contribuisca alla rigenerazione di un territorio. La forza commerciale di questa rete si basa sulla capacità di creare un mercato di fruitori dei servizi e dei prodotti, che sappiano riconoscere il valore del nostro legno. Il progetto si basa sull'idea che il bosco è un bene comune e che, in quanto tale, debba essere gestito dalla collettività consapevolmente attraverso scelte e gesti quotidiani volti a preservarlo e valorizzarlo, in un'ottica di cura e rispetto della sua vitalità, di soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti e future, secondo i principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La rete aspira a essere un punto di riferimento nella gestione del patrimonio forestale piemontese suggerendo e sperimentando nella pratica un nuovo approccio, volto a promuovere la collaborazione, l'unione e il dialogo tra tutti gli attori della filiera: dagli addetti ai lavori ai cittadini in quanto fruitori finali del prodotto legno e, soprattutto, dell'ecosistema bosco. Un gruppo di persone che ha a cuore il benessere e il futuro del patrimonio boschivo piemontese e che ha deciso di unire le proprie conoscenze, competenze ed esperienze, per dare vita a una rete di imprese capace di offrire uno sguardo e un servizio completo partendo dalla gestione e dell'abbattimento programmato e sostenibile delle piante. Dalla progettazione, alla lavorazione della materia prima, fino alla messa in opera in cantiere. Il bosco rappresenta per *Si parte dal bosco*, un elemento innovatore, un maestro, nonché una risorsa preziosa per garantire un futuro al nostro pianeta e all'economia locale. L'équipe (eterogenea, multisetoriale e dislocata tra Piemonte e Valle d'Aosta) è composta da professionisti qualificati rappresentativi di ogni categoria: gestori forestali, trasformatori, costruttori e progettisti, artigiani, agricoltori, allevatori, educatori, accompagnatori naturalistici, videomaker, tutti promotori di un nuovo modo di operare. Non sono una semplice filiera del legno ma una vera RETE DEL BOSCO. Sono presenti nel territorio biellese ed eporediese, terra di Adriano Olivetti, un imprenditore sociale visionario che nella dignità del lavoro, nella cura del territorio, nell'innovazione e nella ricerca della bellezza ha fondato le basi della sua attività industriale.

Si parte dal bosco

Lombardia





Canton Grigioni (CH)

Centro di Formazione e Vacanze di Salecina

MOTIVAZIONE

Il Centro di Formazione e Vacanze di Salecina dagli anni '70 è un punto di riferimento per la società civile dei Paesi che orbitano intorno a questa località delle Alpi Centrali. Da quest'anno ha deciso che con il clima non si scherza. I visitatori lascino le auto a casa!

DESCRIZIONE

Il Passo Maloja, a 1800 metri di quota, sovrasta la Bregaglia, valle italo-svizzera di lingua italiana le cui acque, attraverso il Mera, confluiscono nel bacino dell'Adda. Varcato il passo inizia l'Engadina, ampia vallata di lingua romancia tributaria, attraverso l'Inn, del bacino del Danubio. La mole del Piz Lunghin, appena a nord del passo, segna il crinale da cui scendono le acque che alimentano il Reno nel suo placido corso verso il Mare del Nord, dopo aver attraversato i territori di lingua tedesca del Canton Grigioni. Dev'essere stata anche questa posizione singolare, di crocevia di acque, di popoli e di lingue, ad aver stimolato i due fondatori – Theo e Amalie Pinkus, librai a Zurigo, attivi nel movimento operaio oltre che nell'associazione Naturfreunde – a stabilire vicino a Maloja, nella frazione rurale di Orden, nel 1972, la sede della fondazione entro cui sarebbe sorto il Centro di vacanze e formazione di Salecina punto di riferimento di movimenti, associazioni e semplici viaggiatori. La missione di Salecina, mantenuta dalla sua istituzione, è stata quella di tenere insieme l'idea di tempo libero con quella di formazione e di scambio culturale. La gestione è curata da un Consiglio in cui – per statuto – si parla in italiano e tedesco e deve essere assicurata una adeguata rappresentanza a tutte le cittadinanze di coloro che frequentano il centro. Il regime delle vacanze, dei seminari e dei corsi di formazione è quello dell'autogestione, in cui agli ospiti competono anche le ordinarie incombenze per la preparazione dei pasti e l'utilizzo degli spazi. A Salecina i temi globali e la gestione del quotidiano si fondono in una routine di coerenza e consapevolezza, dalle scelte di indirizzo ai comportamenti richiesti agli ospiti. Il cibo è di provenienza locale, per quanto consenta un sito coperto di neve per molti mesi all'anno, l'energia è rinnovabile e a zero emissioni, la gestione di acque e rifiuti è sempre ispirata ai principi di circolarità. Grande attenzione è poi posta agli aspetti di equità economica: i prezzi di utilizzo della struttura li decide l'ospite, che in considerazione della propria condizione di reddito potrà pagare una tariffa ridotta, oppure una quota di copertura dei costi, oppure un contributo solidale per sostenere la struttura: la base dello scambio economico è esclusivamente la fiducia reciproca. Quest'anno il consiglio di gestione ha inoltre assunto una coraggiosa policy climatica, che prevede la creazione di un fondo clima rivolto ai fornitori per sostenere investimenti per la riduzione delle emissioni. La policy verrà sperimentata già nell'estate 2022 per entrare definitivamente in vigore dal 2023. In particolare le azioni riguardano il tema dei trasporti. All'orizzonte 2030 nessun visitatore sarà benvenuto se arriverà a Salecina con la propria auto, ma da qui ad allora, stagione dopo stagione, i viaggi con auto private (anche elettriche!) saranno progressivamente disincentivati con leve economiche: si parte da una penalità minima di 60 euro (a crescere con la distanza da percorrere per arrivare a Salecina) che, di anno in anno, verrà resa più onerosa. Al momento delle prenotazioni, i visitatori riceveranno una proposta di planning con orari e servizi di trasporto pubblico per raggiungere Salecina da casa propria. Se lo richiederanno, e a fronte di costi elevati del trasporto pubblico o di condizioni di basso reddito, i visitatori che arriveranno con mezzo pubblico potranno ricevere un contributo di partecipazione alle spese di trasporto. E' per queste scelte, oltre che per il riconoscimento di cui gode da parte dei suoi frequentatori e amici, che Salecina merita una bandiera verde dal versante italiano delle Alpi Centrali.

www.salecina.ch



I Rais

Cooperativa di comunità con sede a **Dossena (Bg)**

MOTIVAZIONE

La cooperativa, costituita da un gruppo di giovani del paese, sta rilanciando l'economia locale contrastando l'abbandono del territorio montano. Offre servizi di carattere sociale e valorizza i prodotti del territorio, promuovendo attività turistiche.

DESCRIZIONE

La cooperativa *I Rais* ("radici", in dialetto) nasce nel 2016 da una decina di ragazzi di età media di 22 anni, con la finalità di rilanciare e creare sviluppo in una zona montana difficile. È una Cooperativa di Comunità, un'impresa che ha come esplicito obiettivo quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci appartengono o eleggono come propria. Sul loro sito dichiarano di voler perseguire questo obiettivo attraverso la produzione di beni e servizi per incidere in modo stabile su aspetti fondamentali della qualità della vita sociale ed economica. La cooperativa sta contribuendo a frenare lo spopolamento delle montagne investendo in economie di filiera corta, partecipate dalla comunità e capaci di attrarre risorse dall'esterno creando un'economia turistica utile per tutto il paese. La cooperativa *I Rais*, oltre alle varie attività di carattere sociale (servizi per i bambini, per gli anziani, per il turismo locale), si occupa della stagionatura, della commercializzazione e della vendita di un formaggio locale innovativo ("OIMinadùr") - prodotto da cinque aziende agricole del comune - che matura per tre mesi nelle miniere: Dossena è una vecchia città mineraria e le miniere sono state recuperate a fini turistici.

In questo articolato lavoro, la comunità riceve il sostegno costante del Comune di Dossena, dell'Associazione Miniere di Dossena e dai volontari, che dopo aver effettuato i lavori di recupero delle miniere, le hanno inaugurate a dicembre 2014. Hanno recentemente avviato altre proposte turistiche che saranno aperte al pubblico a partire dall'estate 2022.

Il sito della Cooperativa "i Rais di Dossena - iRaisDossena.it - iRais



Amministrazione comunale di **S. Giovanni Bianco (BG)**

MOTIVAZIONE

Per le azioni concrete promosse per la riduzione dell'impatto sull'ambiente, sia in materia di mobilità sostenibile sia di economia circolare.

DESCRIZIONE

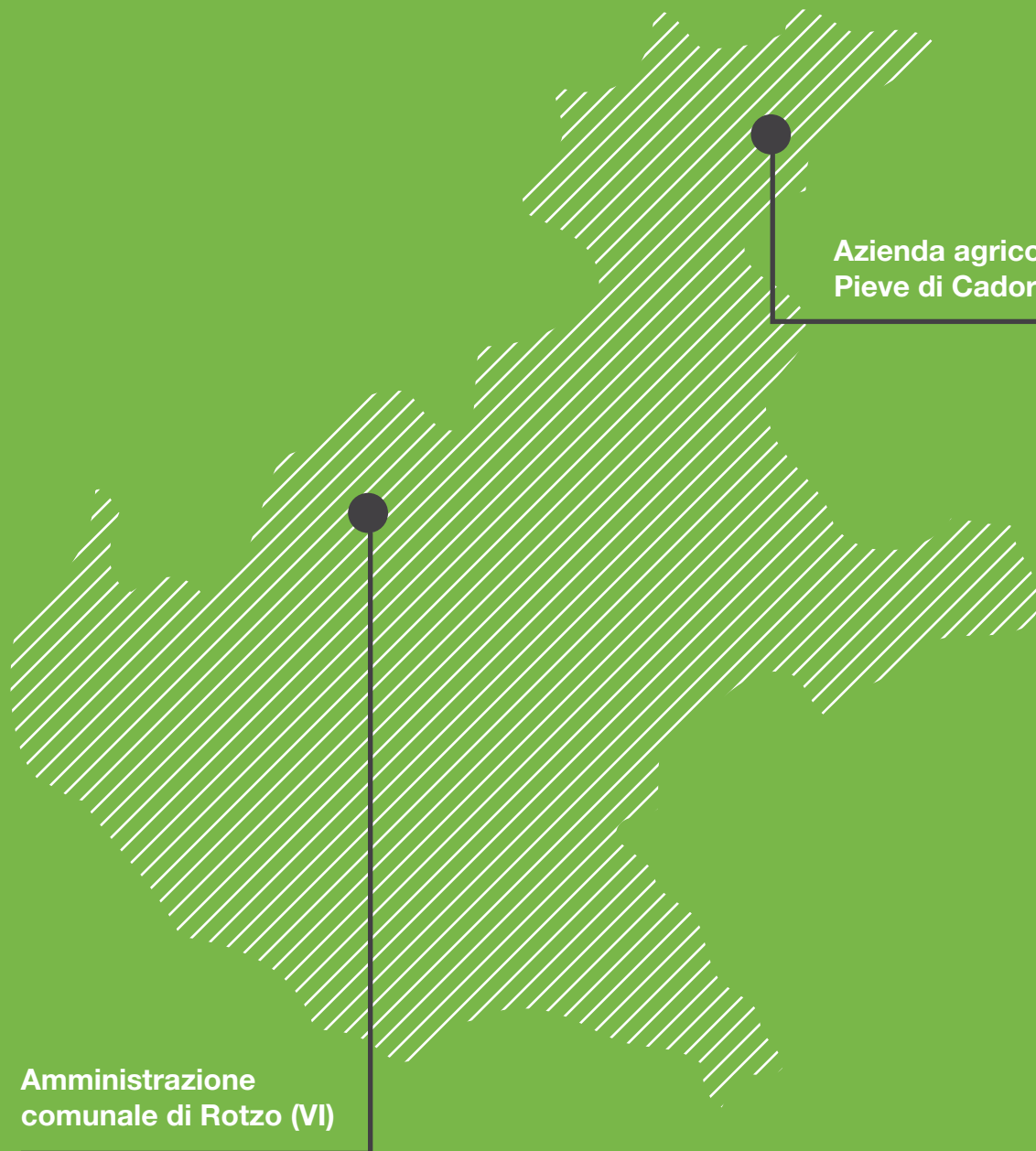
La Val Brembana è una delle principali valli bergamasche, ricca di attività antropiche e con intenso livello di traffico sia per ragioni commerciali sia per turismo. A metà valle si trova il comune di S. Giovanni Bianco, che negli ultimi anni mostra un'attenzione per i temi della sostenibilità non abituale per questi territori. Sono tre le azioni di interesse svolte dall'amministrazione comunale:

- promuove iniziative di pulizia del territorio, con adulti e con un gruppo di giovani locali e della valle;
- ha dotato il paese di una piccola flotta di bici elettriche, promuovendo un sistema di e-bike sharing, non solo dedicato ai turisti, ma soprattutto per la mobilità dolce dei residenti, da e per le frazioni.
- ha una convenzione con il gruppo Missionario locale che, presso la piazzola ecologica comunale, gestisce una "Ricicleria" composta da più azioni: un mercatino del riuso, un servizio di aiuto ai cittadini per conferire rifiuti ingombranti e un efficace sistema di smistamento e recupero dei materiali conferiti in discarica, che vengono poi venduti e il cui ricavato è devoluto a piccole attività di sostegno per ragazzi del paese, o a realtà "difficili" nazionali o presso alcune missioni estere. Questo tipo di attività in convenzione è l'unica in valle.

Si ritiene che le azioni messe in atto dall'amministrazione, sebbene in altri luoghi siano piuttosto diffuse, rappresentano per questo territorio un esempio concreto importante.

Comune di San Giovanni Bianco | [sito istituzionale](#)

Veneto



Azienda agricola Damos
Pieve di Cadore (BL)

Amministrazione
comunale di Rotzo (VI)



Amministrazione comunale di Rotzo (VI)

MOTIVAZIONE

Per la realizzazione dell'Ecomuseo Cimbro dei Sette Comuni (Comune di Rotzo - Provincia di Vicenza), risultato di uno sforzo profuso nella valorizzazione ambientale e storica degli antichi percorsi e sentieri e per l'attenzione rivolta all'aspetto etnografico/culturale del paese e delle sue radici Cimbre e preistoriche.

DESCRIZIONE

L'Ecomuseo è stato realizzato nel 2021 grazie all'impegno profuso dalla comunità di Rotzo, amministratori, agricoltori, storici, progettisti e volontari. Rientra nel progetto di rilancio turistico fortemente voluto dall'amministrazione comunale di Rotzo. Tenacemente sostenuto dal Sindaco Aldo Pellizzari (recentemente scomparso) e dai suoi collaboratori, è espressione di una visione alternativa a quella dei grandi eventi. Un turismo sostenibile fatto di una rete di mobilità dolce, finalizzato alla tutela etnografico-culturale di Rotzo e delle sue radici Cimbre e preistoriche. Racconta di una comunità di montagna che si è organizzata nei secoli attraverso una propria forma di autogoverno impostata sulla proprietà collettiva dei beni agro-silvo-pastorali. Sistema che ancora oggi vive nella gestione del patrimonio dei boschi, dei pascoli e delle malghe, che di fatto appartengono ancora alla comunità.

L'Ecomuseo Cimbro dei Sette Comuni è un progetto culturale di Comunità, avente lo scopo di valorizzare il patrimonio materiale ed immateriale locale ed include più percorsi tematici:

- ruralità: recupero di terrazzamenti, antichi sentieri e piccole architetture storiche;
- memoria: riemersione della toponomastica Cimbra e della storia locale;
- archeologia: valorizzazione dell'archeoparco Bostel di Rotzo e del Museo Archeologico Sette Comuni (testimonianza del primo insediamento stabile del territorio, info su bosteldirotzo.it);
- ambiente: ripristino di colture antiche in habitat tradizionali e del patrimonio storico-naturalistico;
- turismo responsabile: promozione di passeggiate alla scoperta del territorio e di attività culturali, didattiche e di ricerca con il coinvolgimento degli abitanti e delle associazioni culturali.

Con il conseguente progetto, 'Rete etnografica di mobilità dolce per un Ecomuseo Cimbro dei Sette Comuni', si sono recuperati alcuni percorsi preesistenti di collegamento delle diverse realtà rurali e storiche della Campagna di Rotzo (area di produzione di rinomate patate di montagna De.Co., di vitigni e cereali), in particolare in direzione degli antichi terrazzamenti ormai in stato di abbandono, nell'ottica di riappropriarsi del concetto di Comunità narrante, fiera della propria identità cimbra. E' stato così favorito l'accesso alla terra insieme al recupero dei muretti a secco, preziosa testimonianza dell'architettura rurale locale. Quindi non solo salvaguardia del paesaggio, ma anche proiezione verso un futuro responsabile e riconquista del senso di appartenenza. Un progetto realizzato con l'obiettivo di trovare soluzioni che frenino lo spopolamento della montagna dando valore all'esistente e puntando allo sviluppo sostenibile in tutte le sue accezioni: ambientale economico e sociale. Un investimento sull'ambiente e sulla qualità di vita degli abitanti, una scelta responsabile nei confronti delle future generazioni.

Bostel di Rotzo
Home - ECOMUSEO - Ecomuseo Sette Comuni



Azienda agricola Damos

Pieve di Cadore (BL)

MOTIVAZIONE

Per la scelta pionieristica di tornare a vivere in una montagna che continua a spopolarsi, ma soprattutto per la capacità di far rivivere con creatività un borgo dimenticato.

DESCRIZIONE

E' la storia di una famiglia che da Mogliano Veneto in provincia di Treviso ha deciso di riscoprire le proprie radici familiari e di ritornare a Damos in Cadore, piccola frazione in provincia di Belluno, decidendo non solo di ricucire il proprio passato, ma compiendo un atto "rivoluzionario": far rivivere il piccolo paese ormai senza più abitanti e iniziando, con coraggio, un'attività agricola e restaurando l'antica casa di famiglia andata distrutta da un incendio nell'agosto del 2015. Qui si coltivano diversi fiori: calendula, malva, iperico, echinacea, fiordaliso, menta, rose antiche, sambuco che poi vengono utilizzati per produrre cosmetici naturali. Ora hanno aperto un punto ristoro, dove offrono i loro "fiori fritti" che sono molto gustosi e apprezzati. Hanno inaugurato anche una falesia, una parete di roccia con più di 30 vie, dalle più facili alle più tecniche, pensata e chiodata da un maestro d'alpinismo. Nel percorso di rivitalizzazione del luogo sono riusciti a dare valore alla chiesetta medievale immersa nel verde del "Pian delle Forche" poco sopra il borgo, cuore "sacro" di questo posto. All'interno uno stupendo affresco è stato scoperto effettuando dei lavori di sistemazione del vecchio altare in legno. Secondo gli esperti, il crocifisso dipinto è il più antico del Cadore. Così, Damos ha ripreso vita e valore grazie allo sforzo e all'impegno di una famiglia. Un luogo ora frequentato da tante persone che nei fine settimana risalgono la pianura veneta verso la montagna bellunese per dare una mano negli orti e a sistemare in generale l'azienda, ma anche facendo tornare la vita a Damos.

Questo progetto di vita è stato scoperto attraverso il racconto di Giannandrea Mencini con il libro "Vivere in pendenza".

Azienda Agricola Damos – La Coltivazione delle Piante Aromatiche e Medicinali (aziendadamos.it)

Trentino-Alto Adige

Società "Sviluppo Turistico
Grumes Srl" (TN)



Fondazione Castel Pergine
Pergine Valsugana (TN)

Heimatspflegeverband Südtirol Federazione
Provinciale per la tutela del paesaggio
e per la storia e le tradizioni locali (BZ)

La Foresta Accademia
di Comunità di Rovereto (TN)



Heimatpflegeverband Südtirol Federazione Provinciale per la tutela del paesaggio e per la storia e le tradizioni locali (BZ)

MOTIVAZIONE

per il sistema di irrigazione tradizionale ancora in uso sulla Landa di Malles/MalserHaide in Val Venosta. Un bell'esempio di utilizzo della risorsa idrica in armonia con i cicli naturali.

DESCRIZIONE

Nell'alta Val Venosta, le precipitazioni medie annue ammontano a soli 550 mm (circa un quarto rispetto a vallate sul versante nord delle Alpi), rendendo l'area una delle più povere di precipitazioni dell'arco alpino e, per via anche della continua presenza dei venti provenienti da Resia, l'isola climatica più asciutta delle Alpi orientali. Alla scarsità di precipitazioni si aggiunge l'esposizione a sud del versante settentrionale della valle, il Monte Sole/Sonnenberg, caratterizzato da alte temperature e localmente perfino da vegetazione steppica, particolarità nell'arco alpino. Un contesto quindi dove l'acqua è più preziosa che altrove, tanto che in passato tra gli agricoltori della valle l'utilizzo della risorsa è stato causa di diatribe, anche molto aspre. Nella Landa di Malles, per evitare conflitti, è andato via via sviluppandosi un sistema sofisticato di regolamentazione dell'utilizzo dell'acqua tra gli aventi diritto, ossia tra gli agricoltori. Non si tratta di un elemento museale o nostalgico, ma di una pratica che ancora oggi viene impiegata in agricoltura per irrigare ben 400 ettari di colture prative sulla Landa di Malles. Mentre in altre zone sistemi simili sono stati modificati per alimentare impianti di irrigazione a pioggia, qui troviamo il sistema originario di irrigazione a sommersione, ancora praticata come un tempo e con ottimi risultati. L'irrigazione a sommersione, tramite il sistema denominato di "Waale", prevede l'utilizzo di una rete di canaline e rogge che trasportano l'acqua da zone di presa a monte verso campi coltivati situati più in basso. Visto che questa tipologia di irrigazione coinvolge più agricoltori, è stato necessario nel corso dei secoli ideare un sistema sofisticato che regoli non solo lo scorrimento dell'acqua ma ancor più la sua distribuzione equa e corretta a tutti gli interessati. Questa regolamentazione è parte fondamentale della pratica che viene tramandata oralmente di generazione in generazione da diversi secoli. Oltre ad essere una pratica efficace per l'irrigazione e un elemento paesaggistico unico, la rete di rogge è molto importante dal punto di vista della biodiversità. Mentre attorno ai "Waale" troviamo colture prative, con le relative specie, lungo le rogge si è sviluppata una flora completamente diversa, di piante che necessitano di suoli particolarmente umidi e decisamente interessante dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. La zona nella quale viene ancora oggi praticata l'irrigazione tradizionale è caratterizzata, come già citato, da un'agricoltura prativa di tipo estensivo; tuttavia la pressione data dall'agricoltura intensiva con la sua maggiore redditività costituisce una concreta minaccia. Questa è una buona pratica che meriterebbe di essere emulata anche in altre zone dove la siccità avanza. Sarebbe davvero una grave perdita per tutti se questa pratica tradizionale, e al contempo moderna poiché utile per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, venisse soppiantata da un'agricoltura in disarmonia con la natura oltre che spesso altamente inquinante.

www.hpv.bz.it



Fondazione Castel Pergine

Pergine Valsugana (TN)

MOTIVAZIONE

Per la coraggiosa iniziativa di acquistare, con sottoscrizione popolare, il Castello di Pergine allo scopo di tutelarlo come bene comune, farne un centro di conoscenza e cultura e un modello di turismo sostenibile.

DESCRIZIONE

La Fondazione è nata nel 2018 ad opera di un comitato spontaneo, con il contributo di oltre 800 cittadini e cittadine, associazioni, aziende e una parte di contributo pubblico (della Provincia di Trento, del comune di Pergine e altri), per acquistare (al prezzo di quasi 4 milioni di euro) l'antichissimo Castello di Pergine, un esempio significativo di architettura gotica in un contesto naturale e paesaggistico di grande interesse. Oggi al Castello si organizzano mostre internazionali, conferenze, concerti, attività culturali, ricerche. Una fascinosa osteria nella ex stalla, un ristorante e un romantico albergo garantiscono una fruizione anche turistica ed entrate preziose, per pagare le rate del costoso mutuo. Il piano di azione della Fondazione dà grande spazio a pratiche gestionali ecologicamente a basso impatto, come alla cura e manutenzione del contesto ambientale (il colle su cui è posto il castello è un Sic, sito di interesse comunitario per i boschi di caducifoglie, a prevalenza di carpino bianco, olmo montano, tiglio e rovere, con importante presenza di avifauna), archeologico, semantico e storico, in cui si immerge. La Fondazione è quindi un esempio di proprietà comunitaria di un bene, che permette di evitare speculazioni edilizie, danni paesaggistici e ambientali, derive commerciali.

Il premio di Legambiente vuole essere un riconoscimento alla determinazione e all'intelligenza dei cittadini e delle cittadine di un territorio che hanno saputo attivare un processo virtuoso e comunitario, per fare cultura ed economia dei luoghi e anche ricerca, che potrebbe essere di stimolo per realizzare sogni analoghi in altri luoghi delle Alpi

[Home](#) – [FONDAZIONE CASTELPERGINE Onlus](#)



La Foresta

Accademia di Comunità di Rovereto (TN)

MOTIVAZIONE

Per la capacità di costruire *comunità*, attraverso l'impegno profuso nella diffusione delle pratiche di sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica nella zona della Vallagarina, dando così vita ad una gestione comunitaria di spazi rigenerati.

DESCRIZIONE

Nella stazione dei treni di Rovereto sta crescendo un *nuovo bene comune emergente*: La Foresta – Accademia di Comunità. E' una **rete aperta** di associazioni, gruppi informali e cittadini, che dal 2017 sta co-progettando, insieme al Servizio Politiche Sociali del Comune di Rovereto, *un'accademia di comunità*. Lo spazio è stato inaugurato ufficialmente a novembre 2019 e ora si sta riempiendo di contenuti e cose. In pratica, un nuovo bene comune emergente che sta crescendo in alcuni spazi rigenerati della stazione dei treni di Rovereto.

I punti di forza del progetto sono:

- la necessità di costruire spazi di comunità, confronto e socialità *altra*;
- il bisogno di sperimentare collettivamente, facendo un buon uso delle forze e delle risorse a disposizione;
- il desiderio di creare delle situazioni di apprendimento partecipato, coinvolgendo gruppi di provenienze, generazioni ed estrazione sociale differenti;
- la voglia di coinvolgere attivamente le persone nelle iniziative.

Tutto ciò ha permesso di trasformare una parte della stazione dei treni di Rovereto – che era da tempo abbandonata – in un punto d'incontro per la cittadinanza che si vuole attivare attorno a temi sociali e ambientali. Si sono così organizzati spazi dove i giovani, con le loro iniziative eco-sociali, hanno potuto organizzare attività come per esempio Comunità Frizzante, Forno Vagabondo e Sottobosco. Numerose le iniziative di educazione ambientale che porta avanti con metodi innovativi e coinvolgenti, riuscendo a portare temi di sostenibilità ambientale nel cuore di chi spesso li sente come un impegno lontano. Peculiare l'attenzione alla questione ambientale nella gestione dei suoi spazi e delle sue attività, con limitazione massima dell'impatto sull'ecosistema, promuovendo un rapporto rispettoso tra uomo e natura, sostenendo scelte basate sull'attenzione ai suoi cicli, nella consapevolezza che ogni azione è strettamente collegata al sistema vitale che la circonda. E ancora azioni e politiche inclusive ed accessibili, rivolte ad ogni forma di diversità umana, sociale e culturale, valorizzando il contributo di ognuno. Fondamentale per questi percorsi è stata la capacità di operare in una logica di partecipazione e co-gestione, favorendole ad ogni livello in cui agisce, tra le persone, le organizzazioni e gruppi informali che vi aderiscono e il territorio.

Se nelle grandi città di pianura esperimenti come questi sono piuttosto consueti, è ben più difficile riscontrare esperienze analoghe nelle cittadine di montagna. Un motivo in più per ritenere encomiabile la modalità di pensiero e di azione che sottende il progetto. Risultato di uno sforzo di analisi critica e di pensiero globale, in cui si creano spazi di convivialità per lo scambio e l'insegnamento tra pari, in un ambiente intergenerazionale e interculturale.

La Foresta



Società “Sviluppo Turistico Grumes Srl” (TN)

MOTIVAZIONE

Per l’impegno nel rivitalizzare un piccolo paese di mezza montagna, Grumes.

DESCRIZIONE

La società, a maggioranza pubblica e partecipata da più di 130 soci locali, non ha scopo di lucro, ma è stato lo strumento operativo del Progetto Grumes: nato allo scopo di combattere la diminuzione della popolazione del paese (circa 450 abitanti) tramite iniziative sostenibili di sviluppo locale. Grazie alla progettazione partecipata, al coinvolgimento sociale e alla sinergia tra pubblico e privato il territorio ha riacquisito vitalità e valenza economica. Le parole d’ordine che hanno guidato la Sviluppo Turistico Grumes fin dalla sua nascita, nel dicembre 2007, sono “sostenibilità” e “turismo responsabile”, sulla scia di una forte volontà dell’amministrazione comunale, grazie alla quale nel giro di dieci anni Grumes è diventata la più piccola Cittaslow del mondo.

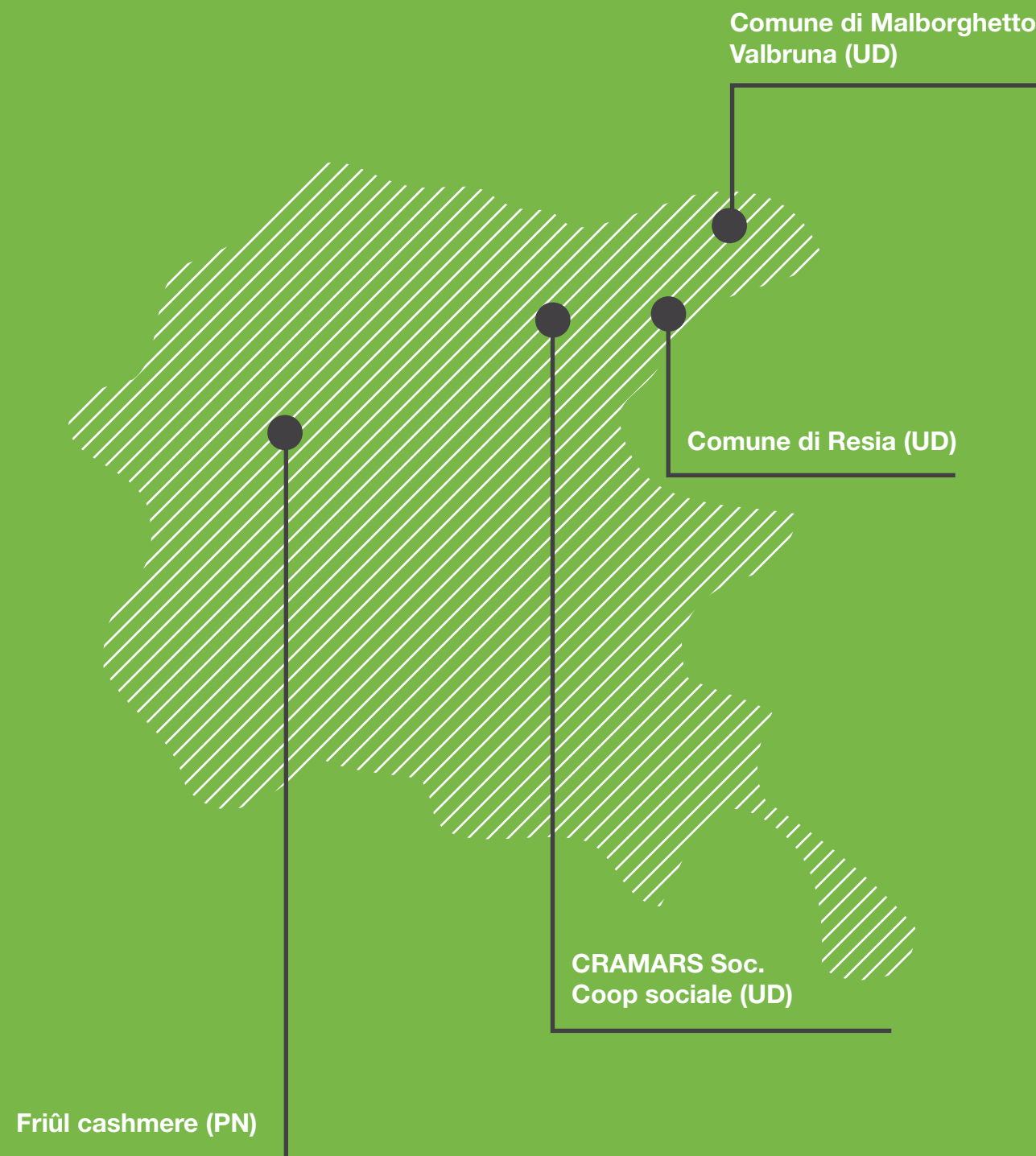
Fra le iniziative realizzate nell’arco degli ultimi 15-20 anni, ricordiamo in particolare:

- il recupero di strutture dismesse, come la caserma dei carabinieri trasformata in ostello della gioventù, di una malga abbandonata ristrutturata come rifugio alpino, dell’ex-oratorio divenuto Centro Servizi Sociali;
- il recupero, la bonifica e il riordino fondiario di oltre 30 ettari di territorio incolto da destinare a produzioni biologiche, come un vigneto con zero trattamenti;
- la realizzazione del Green Grill dedicato alle specialità enogastronomiche della Val di Cembra;
- la promozione del turismo sostenibile, con la creazione di itinerari e sentieri tematici (Sentiero dei vecchi mestieri, Giro dei masi, Sentiero botanico...) da percorrere a passo lento, e il sostegno alla creazione e alle attività della Rete delle Riserve Alta Valle di Cembra – Avisio;
- l’uso sostenibile delle risorse energetiche e ambientali con il teleriscaldamento a biomassa locale, e la diffusione di pannelli termici e fotovoltaici.

Un’attività di molti anni che ha saputo trasformare un piccolo paese in un esempio di coinvolgimento sociale e sostenibilità ambientale ed economica.

ViviGrumes - Trentino - Home

Friuli Venezia Giulia





Friûl cashmere (PN)

MOTIVAZIONE

Da un allevamento di capre nelle Dolomiti friulane nasce una rete di microstalle che permette di aumentare il numero di capi e la produzione, senza diminuire il benessere animale, coinvolgendo il territorio. La filiera si chiude in una bottega artigianale di Udine.

DESCRIZIONE

A Frisanco, comune del Parco delle Dolomiti friulane, Paola Zaccone e Tatiana Sbaragli hanno avviato nel 2020 un allevamento di capre asiatiche da fibra cashmere, assieme alla collaboratrice Martina De Florio. Così è nata l'azienda Friûl Cashmere. L'idea nasce dal fatto che le capre sono sempre state presenti nella montagna pordenonese: ce n'erano due o tre per casa, per il fabbisogno domestico di latte e carne. Con l'abbandono e lo spopolamento, quest'attività si è persa e le capre friulane si sono estinte.

Oggi Paola e Tatiana rivisitano la tradizione, introducendo animali non autoctoni ma adatti a queste zone per l'ecosfalco di terreni abbandonati e la pulizia dei sentieri. Ciascun capo produce tra i duecento e i cinquecento grammi di fibra cashmere all'anno: una piccola quantità. Con una produzione così ridotta, per stare sul mercato è necessario avere molti capi. Per farlo, Friûl Cashmere ha scelto una strada originale: anziché aumentare il numero di capre, a garanzia del rispetto del benessere animale, danno in affitto parte delle caprette a chi vuole avviare una ministalla, con un numero variabile da due a venti capi al massimo, in cambio della fibra che viene pettinata una volta all'anno.

Le prime ad aderire alla proposta sono state le sorelle del Monastero benedettino Santa Maria Annunciata di Poffabro, che hanno adottato alcune caprette impegnate nell'ecosfalco. Diversi altri si sono avvicinati.

A completare il progetto, si aggiungono le proposte turistiche dei trekking con le capre, per scoprire la selvaggia Val Colvera assieme alla guida naturalistica Andrea Vendramin. Oltre a organizzare le escursioni, Vendramin ha fornito consulenza per l'adozione dei sistemi utili a proteggere le capre dal lupo, che dopo cento anni è tornato anche in Friuli e la sua presenza obbliga a prendere precauzioni.

La fibra cashmere viene lavorata dall'azienda Lanatura Filati di Vicenza, specializzata nella lavorazione di lane di pregio e in piccoli quantitativi. I filati si trasformano in oggetti preziosi tra le mani di Liviana Di Giusto della bottega Arteviva di Udine.

www.facebook.com/friulcashmere/

www.facebook.com/trekkoverandreavendramin/

www.facebook.com/lanaturafilati



Comune di Malborghetto Valbruna (UD)

MOTIVAZIONE

Il Comune, coinvolgendo le associazioni di volontariato e l'imprenditoria locali, ha saputo nel corso degli anni utilizzare al meglio le risorse naturali offerte dal territorio che, arricchite dalle tradizioni e dalla cultura alpina, hanno favorito l'accoglienza di un turismo davvero sostenibile.

DESCRIZIONE

Il Comune di Malborghetto-Valbruna è collocato nell'estremo nord-est del Friuli Venezia Giulia. Le sei frazioni di cui è composto: Bagni di Lusnizza, Santa Caterina, Cucco, Ugovizza, Malborghetto e Valbruna sono adagate sul fondo della Valcanale, termine di separazione tra le boscoso Alpi Carniche a nord e le selvagge Alpi Giulie a sud. Qui convive una popolazione trilingue (tedesco, sloveno e friulano) che ha saputo trarre dal territorio alpino le risorse necessarie attraverso un'oculata cura dei prati e dei pascoli, per l'allevamento e dei boschi per la raccolta del legname e di altri prodotti secondari, integrando la propria economia con l'accoglienza turistica. L'edilizia e le infrastrutture di competenza locale, che nel passato hanno risentito dell'influenza asburgica, sono state pensate, realizzate e mantenute nel primo caso per accogliere con sobrietà e calore abitanti e ospiti di passaggio, nell'altro per fruire da tempo immemore delle risorse naturali secondo i principi della sostenibilità; il tutto è permeato da una cultura che affonda le radici in epoca pre-romana, le cui tracce emergono sia dai reperti archeologici sia nelle tradizioni popolari orgogliosamente tramandate da generazioni fino a oggi.

Su questi solidi presupposti, in anni recenti, l'Amministrazione comunale ha saputo cogliere le potenzialità offerte dal territorio (ambiente naturale, tessuto urbano e risorse umane) finalizzandole a proporre un'intelligente offerta turistica di grande qualità, senza cadere nell'illusoria chimera dei grandi impianti tesi a catturare il turismo di massa. Oltre alle rinomate piste da sci di fondo, realtà ben nota per l'ottimale innevamento anche durante inverni siccitosi, la viabilità interna (strade forestali, mulattiere e sentieri) è stata completata e raccordata con funzione tematica, avendo cura di toccare punti di ristoro come rifugi, baite e aziende agricole aperte al pubblico, alcune delle quali sono fruibili anche nella stagione invernale, dove poter gustare i prodotti agricoli e caseari locali. I percorsi tematici, relativi alla conoscenza della natura (Saisera wild track), alla conduzione degli alpeggi (Puanina Tour), alla cura della foresta (Saisera sound track), alla vista alle opere belliche dalle guerre napoleoniche alla grande guerra, sono dotati di pannelli descrittivi che invogliano turisti ed escursionisti a frequentare con cognizione il territorio nei mesi estivi e, in alcuni casi, anche d'inverno. Il valore del territorio è arricchito da numerosi e caratteristici eventi della tradizione che, scanditi dal ritmo delle stagioni e dai riti religiosi, offrono al visitatore un intimo contatto con la natura e la cultura del luogo.

www.comune.malborghetto-valbruna.ud.it
<https://visitvalcanale.it>



CRAMARS Soc. Coop sociale (UD)

MOTIVAZIONE

L'integrazione di "vetrine digitali" per l'acquisto di prodotti e servizi con i prodotti al banco favorisce la permanenza dei piccoli negozi nella montagna interna.

DESCRIZIONE

ProXima è la prima vetrina digitale innovativa volta a valorizzare "gli ultimi" negozi di paese e far fronte al problema del limitato accesso ai beni e servizi di prossimità di chi abita nelle zone marginali della montagna Friulana.

ProXima è una piattaforma usufruibile tramite un totem a display verticale situato all'interno di un negozio (bar o piccoli alimentari) che consente di accedere ad una vasta offerta di prodotti e servizi di prossimità strutturati, costruiti su misura e funzionali al punto vendita. Il sistema consente di acquistare prodotti di diverse categorie alimentari come quelle del fresco e surgelati, ma anche frutta e verdura fresca, prenotare servizi di prossimità intermediati dal punto vendita quali la consegna della spesa, ma anche offrire svariati servizi digitali e fare acquisti online grazie all'accesso ad Internet. L'utilizzo di ProXima è semplice: il cliente assieme al commerciante seleziona il prodotto o servizio desiderato tramite il display e consulta la data di disponibilità, poi conferma l'ordinazione e riceve una notifica contenente il riepilogo dell'ordine e la data del ritiro. Nei giorni successivi il cliente si reca in negozio per il pagamento e il ritiro. Per usufruire del servizio e accedere alla piattaforma è necessario sottoscrivere un abbonamento mensile, che diventa fonte di reddito per il negoziante, senza ricaricare su servizi o merci. A supporto, per le persone impossibilitate a raggiungere il punto vendita, esiste l'opportunità di interagire da casa con ProXima grazie a sistemi evoluti di intelligenza artificiale per i comandi vocali. Si tratta di uno strumento di welfare innovativo che valorizza la prossimità dando una seconda vita agli ultimi negozi di paese; contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone che vivono nelle Aree Interne particolarmente marginali, rafforzandone i legami sociali e stimolando gli acquisti in loco; in ultima analisi avvicina gli anziani nell'utilizzo dei sistemi digitali, indispensabili oggi nelle pratiche quotidiane. Il progetto è stato realizzato da CramarsSoc. Coop sociale e Melius Impresa Sociale grazie al finanziamento della Fondazione Friuli che ha consentito la sperimentazione dell'iniziativa in quattro negozi situati in aree marginali del Friuli- Venezia Giulia ed uno nel Veneto. Ad oggi, si fanno sempre più frequenti le richieste di attivazione del servizio sintomo del fatto che rivitalizzare la vita delle piccole Comunità rappresenta un'esigenza comune e perseguibile solo adattando la tecnologia al valore della prossimità.

<https://www.coopcramars.it/?s=proxima>



Comune di Resia (UD)

MOTIVAZIONE

Il Comune ha messo in campo innovative strategie e azioni a favore della comunità e, in quest'ottica, ha realizzato un piano comunale partecipato, un vero e proprio percorso che ha coinvolto gli abitanti della valle nel disegno futuro della Valle.

DESCRIZIONE

L'amministrazione comunale di Resia da tempo impegnata a contrastare l'abbandono dei servizi e il decremento demografico (ad esempio il progetto Vieni a vivere e lavorare in montagna), a creare occasioni di lavoro e a valorizzare in modo sostenibile le risorse ambientali e culturali della valle ha colto anche l'occasione delle risorse del PNRR per alimentare questi processi. Alla stesura del Piano comunale di ripresa e resilienza hanno partecipato 77 persone, aderendo ai vari tavoli e ponendo la Val Resia uno dei primi comuni in Italia ad aver elaborato un piano in tal senso. Non è stato un elenco dei desiderata ma un processo che ha delineato i valori chiave, le strategie e le idee, proposte e ipotesi progettuali e che si è alimentato attraverso processi dal basso temperati da un modello gestionale che riduceva gli "sfridi" e creava un raccordo con la pianificazioni di livello superiore. I valori che hanno informato lo sviluppo del lavoro nei tavoli sono stati: la sostenibilità, la rigenerazione, la coesione sociale e la digitalizzazione. Per ogni tema sono stati fotografati i dati di partenza condivisi, i punti di forza e di debolezza sui quali agire, le azioni da porre in essere per provocare il cambiamento. In questo modo è emerso l'impatto auspicabile, il risultato al quale tendere e le linee di intervento necessarie. Al termine del lavoro sono state tracciate quasi 40 ipotesi progettuali, per una delle quali è già stato chiesto un finanziamento. Il processo partecipativo, ha assunto una doppia valenza, in quanto è stato realizzato sia in presenza che da remoto, durante i vari periodi di lockdown causati dal COVID. Il tutto è stato possibile grazie ad un software sviluppato da Sherpa srl, una startup di UniPD.

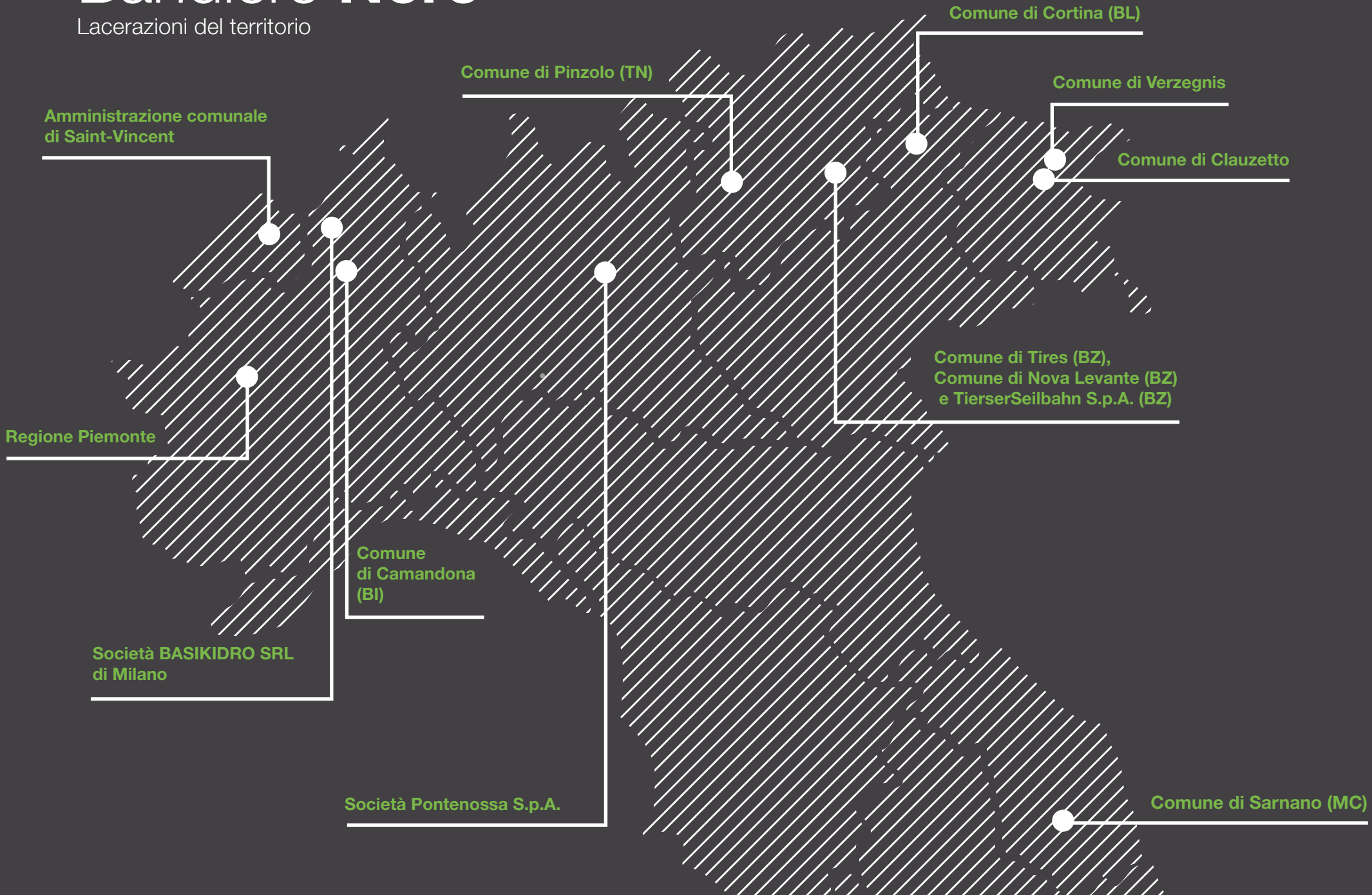
Temi e ambiti di proposta approfonditi: le risorse naturali e il loro utilizzo sostenibile (settore primario, i riordini fondiari in montagna), l'importanza del paesaggio frutto di una secolare storia coevolutiva tra abitanti della valle e l'ambiente naturale, il turismo sostenibile e la mobilità dolce; l'energia in chiave sostenibile, la rigenerazione materiale (patrimonio edilizio e paesaggio) e immateriale (arte, lingua, cultura, musica e danza,...); i servizi alle persone e il welfare di prossimità; la digitalizzazione a supporto della persone, imprese e attività (turismo,...). Insomma una valle smart che coniuga radicamento e identità territoriale con le future sfide. Una valle in transizione. Avere messo a punto le risposte a domande latenti di sviluppo ha significato incrociare le grandi sfide regionali, nazionali e comunitarie, ma ha voluto dire anche guardare alle opportunità e agli errori delle scorse programmazioni.

Il Piano è stato promosso dall'Amministrazione Comunale e sviluppato da Cramars (cooperativa per lo sviluppo sociale) di Tolmezzo.

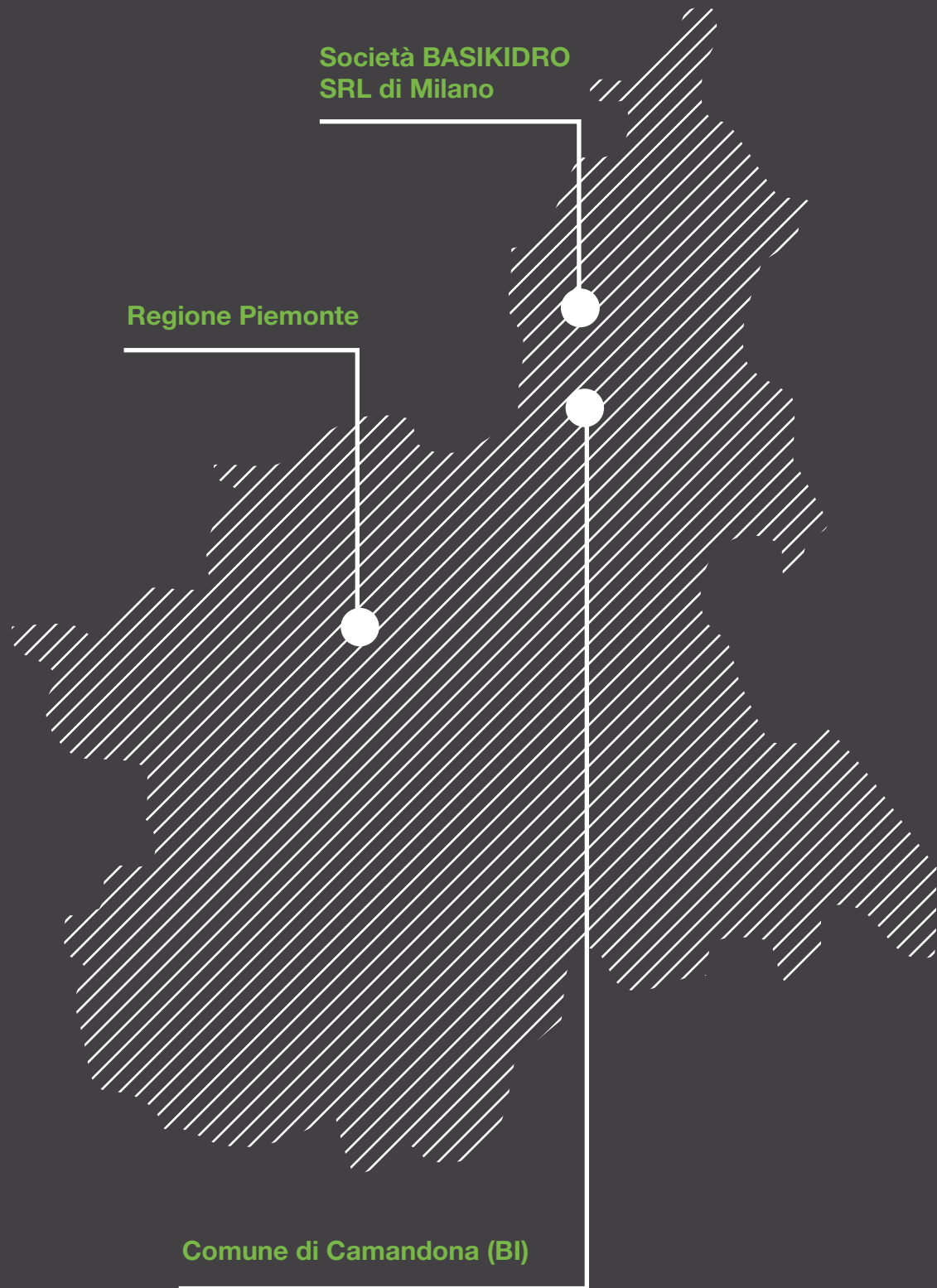
Comune di Resia

Bandiere Nere

Lacerazioni del territorio



Piemonte





Regione Piemonte

MOTIVAZIONE

Per la scelta di investire 2 milioni e mezzo di euro in 4 piccole stazioni sciistiche del cuneese sotto i 2000 metri, quota considerata dagli esperti insostenibile con i cambiamenti climatici in atto.

DESCRIZIONE

La giunta regionale a dicembre 2021, all'inizio di uno degli inverni più avari di neve degli ultimi 50 anni, ha deliberato di finanziare quattro interventi sulle montagne cuneesi insostenibili dal punto di vista economico e ambientale. Il più consistente da un milione e mezzo di euro, è destinato a Garessio 2000, la piccola stazione sciistica costruita negli anni 60 sul colle di Casotto e che il comune di Garessio, dopo una serie di fallimenti e cambi di gestione, ha affidato ad una società privata. Quest'anno per assenza di neve i due skilift non hanno mai funzionato. A febbraio 2022 la regione ha firmato con il comune un accordo di programma che prevede il ripristino della seggiovia, la creazione di una pista downhill, un impianto di innevamento artificiale, un rifugio alpino sul Monte Berlino, un nuovo anello dedicato allo sci di fondo.

Altrettanto negativo il giudizio sul finanziamento destinato a Bagnolo Piemonte: 680 mila euro per realizzare un impianto di innevamento di «RucaSki», stazione sciistica da anni tenuta in vita con quello che definiamo accanimento terapeutico. Al di là dei costi di gestione sarà impossibile garantire anche con i cannoni la neve necessaria per poter sciare sulle 6 piste tutte sotto i 1800 metri. La costruzione di un bacino idrico per la produzione di neve sarà un'altra ferita ad un'area montana già devastata dalla colata di cemento di condomini e alberghi oggi sottoutilizzati.

Sbagliata anche la scelta di finanziare con 100 mila euro un impianto di innevamento a Pontechianale, in ValleVaraita, l'unica tra le 4 stazioni del cuneese premiate con questo pacchetto ad avere piste sopra i 2000 metri. Mentre sarebbe stato comprensibile un sostegno al comune per migliorare la seggiovia molto utilizzata anche in estate l'investimento sulla neve artificiale non fa i conti con la sete e la scarsità di acqua di queste valli del cuneese. La scorsa estate lo storico rifugio Quintino Sella, nella vicina valle Po, ai piedi del Monviso, ha dovuto chiudere per mancanza di acqua.

Si prefigura come uno sfregio alla montagna anche la pista di Sky-roll che sarà realizzata ad Entracque finanziata al 50 per cento, con 350 mila euro dalla regione come previsto dall'accordo di programma siglato con il comune. Nell'area delle piste di fondo, sarà creato un percorso in asfalto lungo due chilometri e largo 4 metri. Non basta la promessa di usare un asfalto marrone per definire il progetto a basso impatto ambientale. Di fatto è l'ennesimo consumo di suolo in area montana di pregio.



Comune di Camandona (BI)

MOTIVAZIONE

Per la cancellazione di sentieri con rilevante valore documentale e culturale (transumanza alpina) nel Comune di Camandona a causa della realizzazione di alcune strade carrabili di dubbia utilità.

DESCRIZIONE

La realizzazione di percorsi carrozzabili in montagna è sempre più diffusa e ingiustificata. Tali percorsi carrozzabili vengono sovente motivati con esigenze forestali, silvo pastorali, vie taglia fuoco ed anche piste ciclabili. Questi interventi, nella maggior parte dei casi, hanno in realtà altri obiettivi: “aprire cantieri” e consentire una accessibilità veicolare laddove un tempo si poteva accedere solo con la rete dei sentieri. Le aree di interesse naturalistico, faunistico e paesaggistico che devono la loro salvaguardia grazie alla sola accessibilità pedonale ed al relativo isolamento in questo modo sono messe a rischio dall’inarrestabile infrastrutturazione della montagna.

In questo caso il Comune di Camandona sta realizzando una Pista forestale Trattorabile (PT) con lo scopo di rendere interamente carrozzabile l’attuale via della transumanza che dal Santuario del Mazzucco sale al Bocchetto Sessera, nota a tutti con il nome della Strada dell’Alpe.

Lo scopo dichiarato nelle relazioni progettuali è quello di facilitare l’accesso all’area di Bielmonte e alle aree agro-silvo-pastorali, favorendo la prevenzione antincendio. Analogo intervento si sta realizzando nel tratto dalla località Bunda Granda a Carcheggio. Nella comunicazione istituzionale si sono dipinti questi interventi quali piste ciclabili, un investimento per il turismo.

Questa trasformazione, la conversione in carrozzabile dell’intero tratto dal Mazzucco al Bocchetto Sessera, ha portato alla cancellazione di circa 600 metri dello storico percorso della transumanza, dopo la croce degli alpini del Monte Terlo sino alla cascina Catella, all’allargamento di parte della pista esistente e alla realizzazione di una nuova pista ad ovest del monte Terlo, di circa 400 m di lunghezza.

Questa scelta comporta il sacrificio dello storico sentiero ed a un complessivo detrimento paesaggistico dei luoghi. Un sentiero, va ricordato, non è semplicemente un elemento fisico del territorio, un elemento del paesaggio. Vi sono casi, come questo, dove il sentiero non è fatto di sole pietre e terra, ma dei passaggi e delle vite di generazioni di alpigiani e degli animali che con loro lo hanno percorso: è luogo di identità e cultura. Cancellare un sentiero storico, grazie al fatto che i sentieri non godono delle stesse tutele dei monumenti e di altre emergenze archeologiche, significa sacrificare storia, cultura e ambiente della montagna sull’altare di una presunta modernità.

Per quanto riguarda il nuovo collegamento Bunda Granda – Carcheggio non se ne capisce francamente il senso visto che l’alpeggio di Carcheggio è già servito da altra pista trattorabile che sale dalla frazione Falletti: un’opera inutile, ci si poteva limitare alla manutenzione della pista esistente.



Società **BASIKIDRO SRL** di Milano

MOTIVAZIONE

Per il mancato rilascio del deflusso minimo vitale (DMV) nella derivazione d'acqua ad uso idroelettrico dal fiume Sesia in Loc. Baraggiolo del Comune di Varallo Sesia (VC).

DESCRIZIONE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Piemonte stabilisce che la zona costituita dal bacino del Sesia e dai suoi affluenti, dalle sorgenti alla confluenza del torrente Mastallone compresa, sia considerata come "AREA AD ELEVATA PROTEZIONE", al fine di tutelare gli ecosistemi acquatici di particolare pregio ambientale e naturalistico.

All'interno della suddetta "area ad elevata protezione" è attiva la captazione della centrale idroelettrica di proprietà della Società Basikidrosrl, con sede legale a Milano in corso Italia 8, e sede amministrativa in frazione Materassi a Bonvicino (CN).

Il circolo di Legambiente del Vercellese e della Valsesia ha dettagliatamente documentato in un esposto presentato alla Procura della Repubblica di Vercelli in data 17 maggio 2021 che il deflusso rilasciato era meno di un terzo di quello dovuto e persino la targa esposta attestava che il DMV avrebbe dovuto essere di 2.026 litri al secondo, mentre il disciplinare vigente prevede un DMV di 3.080 litri al secondo. Oltretutto alcuni cittadini hanno riferito a Legambiente, portando anche documentazione fotografica, che, per questo impianto, situazioni di insufficiente rilascio si sono ripetutamente verificate nei periodi di magra del fiume Sesia.

Secondo quanto dettagliato nell'esposto Basikidro, in violazione del disciplinare imposto dalla Provincia di Vercelli, nel quale è stabilito sia il prelievo medio e massimo consentito sia il deflusso minimo vitale (DMV), ha prelevato una portata superiore al consentito, determinando un rilascio d'acqua insufficiente a garantire il deflusso minimo vitale causando un deterioramento dell'habitat e dello stato ecologico nel tratto compreso tra il prelievo e la restituzione fluviale, all'interno dell'area "ad elevata protezione".

Se c'è un mancato rispetto del DMV si determina un ingiusto profitto da parte della società Basikidro concessionaria e si producono alterazioni negative ed una verosimile compromissione significativa e misurabile dello stato ecologico delle acque del fiume Sesia nel tratto sotteso dalla captazione. Il tratto in questione è quello compreso fra la frazione Baraggiolo del Comune di Varallo, dove avviene il prelievo, e la zona nei pressi di via Giulio Cortese in Varallo, dove avviene la restituzione, a valle dell'impianto idroelettrico, poco a monte della confluenza del torrente Mastallone, il tutto all'interno dell'Area considerata "ad elevata protezione" dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte.

Valle d'Aosta



Amministrazione comunale di Saint-Vincent



Amministrazione comunale di Saint-Vincent

MOTIVAZIONE

Per la scelta di investire sulla ristrutturazione degli impianti di risalita del Col de Joux, da tempo sottoutilizzati a causa del cambiamento climatico.

DESCRIZIONE

Molte persone conoscono Saint-Vincent come la “Riviera delle Alpi”, nota meta turistica della Valle d’Aosta. Pochi però sanno che al Col de Joux, la frazione più alta di questo Comune, è stata operativa fino al 2018 una piccola stazione sciistica.

Si tratta di due impianti (una seggiovia biposto e uno skilift a piattello) che partono da 1640 m.slm. La seggiovia raggiunge la quota più alta, 1957 m.slm.

Il piccolo comprensorio, che attraeva soprattutto famiglie e scuole di sci locali, a partire dal 2009 ha risentito fortemente del cambiamento climatico, ritardando spesso l’apertura di stagione per carenza di neve e diminuendo progressivamente i giorni di esercizio. Anche il ricorso all’innnevamento artificiale è stato spesso reso impossibile dalle temperature troppo elevate.

Di fronte a questa situazione sarebbe stato naturale cercare di imboccare una strada diversa per mantenere viva e attrattiva la piccola località turistica. Le possibilità offerte dal Col de Joux sia in estate che in inverno sono infatti molteplici: i versanti dolci e boscosi, le balconate panoramiche sulla vallata centrale, la pace e la tranquillità di questo luogo sono elementi che potrebbero essere valorizzati per costruire un’offerta ampia di turismo sostenibile, sia escursionistico sia per famiglie.

Ma le scelte sono state diverse, purtroppo, anche se, con il passare degli anni, innnevamento e giorni di apertura degli impianti hanno continuato a calare.

Nel 2014, il Comune, proprietario degli impianti, ha deciso di abbattere circa 1000 piante per allargare una pista esistente e realizzarne una nuova con l’intento di omologarla per gare di sci.

Gli alberi sono stati abbattuti, nonostante l’opposizione di molti cittadini e del locale Circolo di Legambiente, ma il declino della stazione è inesorabilmente continuato.

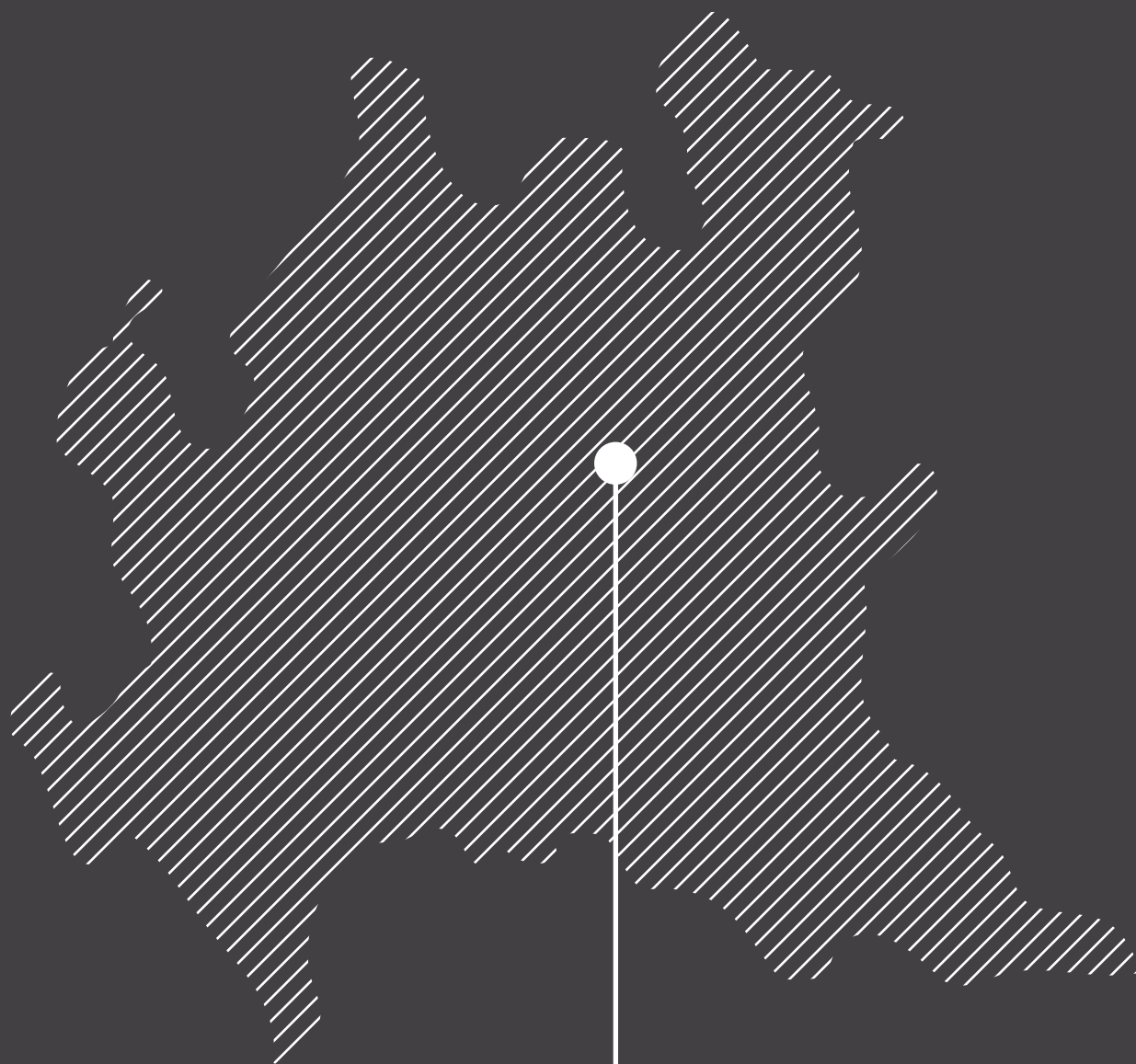
Nel 2018, il Comune ha sospeso l’utilizzo degli impianti, ed ha commissionato uno studio per capire se fosse economicamente sensato e sostenibile effettuare i non più rinviabili lavori di revisione degli impianti di risalita.

Gli esiti di questa analisi, che ha richiesto circa due anni, restituiscono un quadro inequivocabile: il comprensorio non si regge da sé, non offre garanzie di poter lavorare con continuità a causa della sua bassa quota e può sopravvivere (in passivo) soltanto con sovvenzioni pubbliche. Inoltre lo studio esplicita che la sua attività, a causa della elevata distanza dal capoluogo, influisce in minima parte sull’offerta turistica di Saint-Vincent.

Ciononostante, dopo due anni e mezzo di discussioni e tentativi (poco convinti) di diversificare l’offerta, il Comune ha recentemente deciso di stanziare 655.000 euro per la revisione degli impianti. Contestualmente, ha presentato domanda al Servizio Infrastrutture Funiviarie della Regione per ottenere un finanziamento (la Giunta regionale ha di recente presentato un disegno di legge con il quale si destinano alle piccole stazioni sciistiche 2 milioni di euro annui).

Un vero e proprio accanimento terapeutico, dunque. Soldi pubblici che rischiano di essere sprecati per ristrutturare impianti di risalita che non potranno funzionare.

Lombardia



Società Pontenossa S.p.A.



Società Pontenossa S.p.A.

MOTIVAZIONE

Per 60 anni di rifiuti pericolosi depositati in val di Rogno (Società Pontenossa spa) nei comuni di Gorno, Premolo e Ponte Nossola (BG.)

DESCRIZIONE

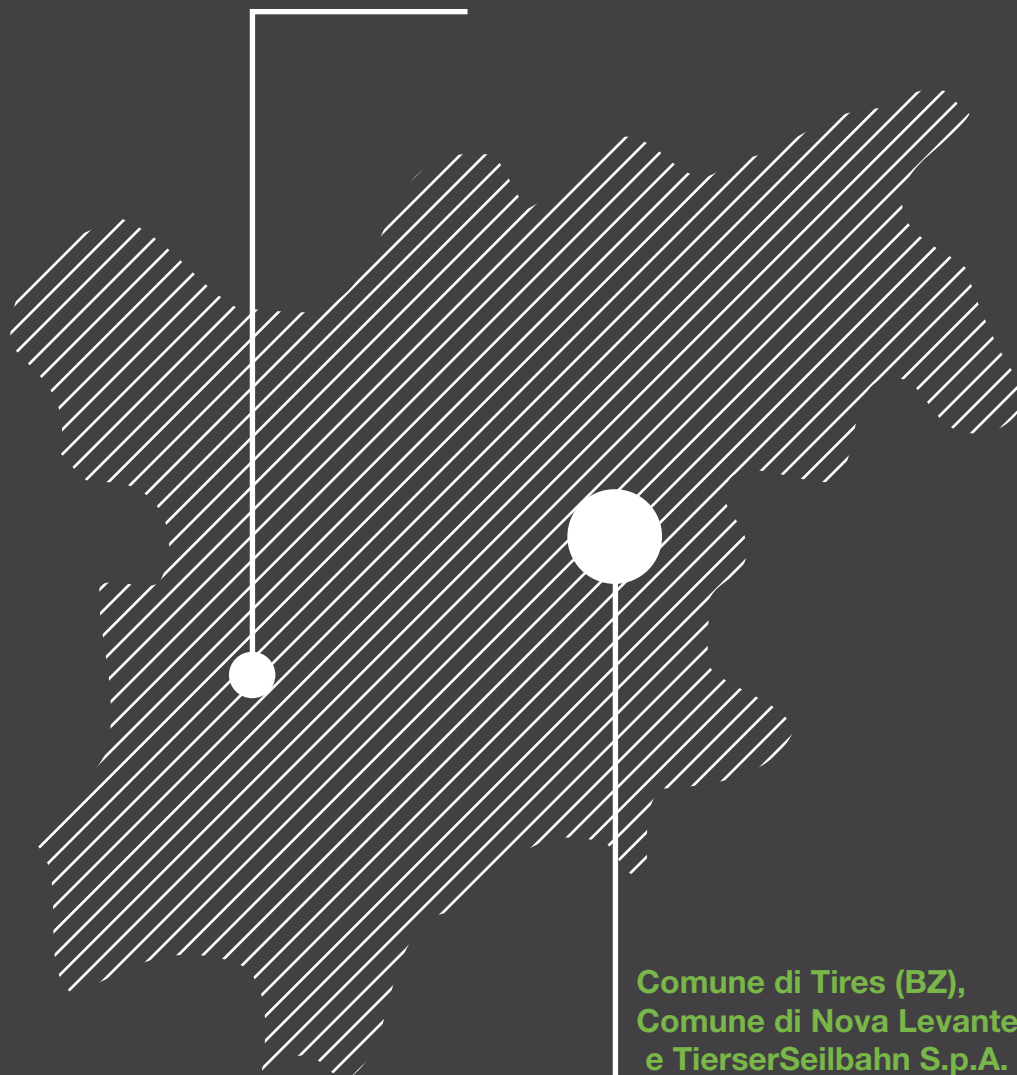
Dagli anni 60 una valle prealpina viene colmata di rifiuti metallurgici: oltre 2 milioni di mc di discarica a cui si aggiunge una richiesta per altri 1,2 milioni di mc di scorie, prodotte da Pontenossa Spa: un territorio brutalizzato, oggetto di dumping ambientale e mancata innovazione industriale. Corresponsabili anche i Comuni di Gorno e Premolo per le autorizzazioni di tutti gli ampliamenti della discarica e la Comunità Montana Valle Seriana per avere autorizzato la realizzazione del nuovo alveo del torrente, anticipando qualunque procedimento di valutazione ambientale e di autorizzazione dell'ampliamento della discarica.

La discarica è nata negli anni '60, quando la Valle del Riso, tributaria della Val Seriana, ospitava importanti miniere e attività metallurgiche, chiuse nel 1982. Al loro posto è rimasto uno stabilimento in cui, nel 1986, è stato installato un 'forno Waelz' dismesso da una metallurgica sarda, destinato al recupero di zinco e piombo dai 'fumi di acciaieria', le polveri fini ottenute dai sistemi di abbattimento delle emissioni dei forni fusori. Lo stabilimento, rilevato nel 1994 dalla società Pontenossa Spa, oggi ha 67 dipendenti e tratta 180.000 tonnellate di polveri/anno, ovvero la gran parte di quelle prodotte dalle 38 acciaierie di tutta Italia. All'impianto entrano polveri con un tenore di Zn al 18-45%, di Pb al 2-8% e di FeO al 20-40%, che dopo il trattamento escono come scorie, arricchite in ferro e contenenti ancora significative quantità di piombo e di zinco. Paradossalmente queste scorie hanno tenori di metalli anche più elevati di quelli contenuti nei giacimenti minerari dei comuni di Gorno e Oltre il Colle. Ma laddove altre imprese vedono una risorsa da sfruttare a costo di estrarla dal sottosuolo (è giacente nuova richiesta di coltivazione dei giacimenti della Valle del Riso), per i gestori di Pontenossa Spa questo materiale è solo un rifiuto con cui riempire la propria discarica, la cui gestione 'in house', e quindi con limitati oneri di conferimento e trasporto, rappresenta un formidabile incentivo a non investire per modificare la propria tecnologia. Un vero e proprio dumping ambientale, che consente elevata redditività a un processo e a un'impiantistica obsoleta, inquinante e inefficiente nel recupero dei metalli, che nel contesto italiano devono essere acquisiti dall'estero. Già nel 2003, con la richiesta dell'ampliamento produttivo, Pontenossa spa garantiva di non estendere la discarica. Poi nel 2009 richiedeva un ampliamento "per completare il lavoro di messa in sicurezza e di completa rinaturalizzazione della valle". Regione Lombardia, autorizzando l'importante ampliamento della discarica, lo aveva indicato come "esaustivo e sufficiente", specificando che 'si renderà necessario il reperimento di una soluzione alternativa per le scorie provenienti dal processo Waelz'. Processi che esistono, che l'impresa si era impegnata a sviluppare, impiegando tecnologie che permetterebbero di recuperare non solo piombo e zinco, ma anche il ferro che costituisce fino a metà del peso delle scorie. Dopo quindici anni, invece, la Pontenossa Spa torna a chiedere l'ennesimo ampliamento della discarica, non avendo sviluppato alcuna innovazione tecnologica, e avendo già ottenuto i permessi dei comuni interessati (Gorno e Premolo) e dalla Comunità Montana Valle Seriana. Ora manca solo l'approvazione della Amministrazione Provinciale.

Fintanto che gli enti locali e l'ente provinciale non punteranno i piedi per difendere il territorio, e con esso la sicurezza e la salute dei cittadini, la gestione a basso costo di una immensa discarica sarà un piatto troppo goloso per costringere l'impresa a una ristrutturazione nel segno dell'economia circolare.

Trentino-Alto Adige

Comune
di Pinzolo (TN)



Comune di Tires (BZ),
Comune di Nova Levante (BZ)
e TierserSeilbahn S.p.A. (BZ)



Comune di Pinzolo (TN)

MOTIVAZIONE

Per la costruzione della pista di Ski-roll in località Violtra Frassanida con l'asfaltatura di consistenti spazi naturali.

DESCRIZIONE

Lo Ski-roll, chiamato anche sci a rotelle o sci di strada, nacque come attività sportiva alternativa allo sci tradizionale nei Paesi della Scandinavia. Queste attrezzature sono nate con l'obiettivo di permettere agli atleti di allenarsi anche quando la neve scarseggia, nei mesi più caldi. Per poter essere praticato a differenza dello sci di fondo richiede la presenza di un fondo asfaltato e per questo possono essere usate le strade esistenti meno trafficate. Il suggerimento alla fruizione dell'enorme rete viaria di cui è dotato il nostro paese non è casuale. La costruzione di piste ad hoc costituisce un problema non secondario anche quando si decide di utilizzare piste da fondo preesistenti poiché in questo modo si artificializzano e si consumano irreversibilmente parti importanti di territorio con un alto grado di naturalità. Nel caso di Violtra Frassanida addirittura si va a costruire un tracciato su un'area pressoché intonsa. Infatti, la pista, della lunghezza di oltre 2 km, andrà ad occupare aree attualmente in parte boschive e in parte agricole e richiede anche opere di stabilizzazione dei versanti.

L'opera è stata deliberata dal Comune di Pinzolo e finanziata per il 75% dalla Provincia Autonoma di Trento. I lavori, iniziati a marzo 2022, hanno già comportato l'abbattimento di ampie zone a bosco e disaggi del terreno per poter realizzare barriere paramassi e rilevati in terrapieno, necessari data la delicata situazione geologica della zona in cui verrà realizzata la pista.

Ciò che ci sembra particolarmente negativo dell'intervento è che i danni ambientali dipendono dall'obiettivo di realizzare una pista che consenta lo svolgimento di attività agonistiche; per la pratica dello Ski-roll a scopo turistico è già utilizzabile la pista ciclabile in fondovalle, eventualmente con limitati interventi per renderla più adatta.

In un momento in cui il turismo punta sull'ambiente e la sostenibilità, si va a danneggiare l'ambiente per un'attività che interessa un numero limitato di partecipanti.

Non sarebbe più vantaggioso sfruttare il paesaggio stesso senza costruire opere che di ecologico non hanno proprio nulla?



Comune di Tires (BZ), Comune di Nova Levante (BZ) e TierserSeilbahn S.p.A. (BZ)

MOTIVAZIONE

Per aver finanziato, approvato e realizzato un nuovo impattante impianto di collegamento a fune tra la località San Cipriano (Comune di Tires) e Malga Frommer (Comune di Nova Levante).

DESCRIZIONE

L'ambiente dolomitico lungo il versante occidentale del Catinaccio-Rosengarten è caratterizzato dalla grandiosa Rosa di Vael e dalla Cima principale del Catinaccio, che con la loro imponente verticalità dominano dall'alto le valli di Tires e d'Ega nei comuni di Tires e Nova Levante rispettivamente. Qui, ai piedi del patrimonio mondiale Dolomiti UNESCO i comuni di Tires (BZ) e di Nova Levante (BZ) insieme alla TierserSeilbahn S.p.A. continuano a riproporre un modello turistico obsoleto e non rispettoso dell'ambiente in cui sono immersi. Alcuni anni fa il Comune di Nova Levante aveva portato in approvazione un progetto per realizzare una torre di vetro di 5 piani, alta 18 m, a soli 5 m dalla fascia tampone del patrimonio mondiale Dolomiti UNESCO. La stessa Fondazione Dolomiti UNESCO aveva espresso un parere negativo a riguardo.

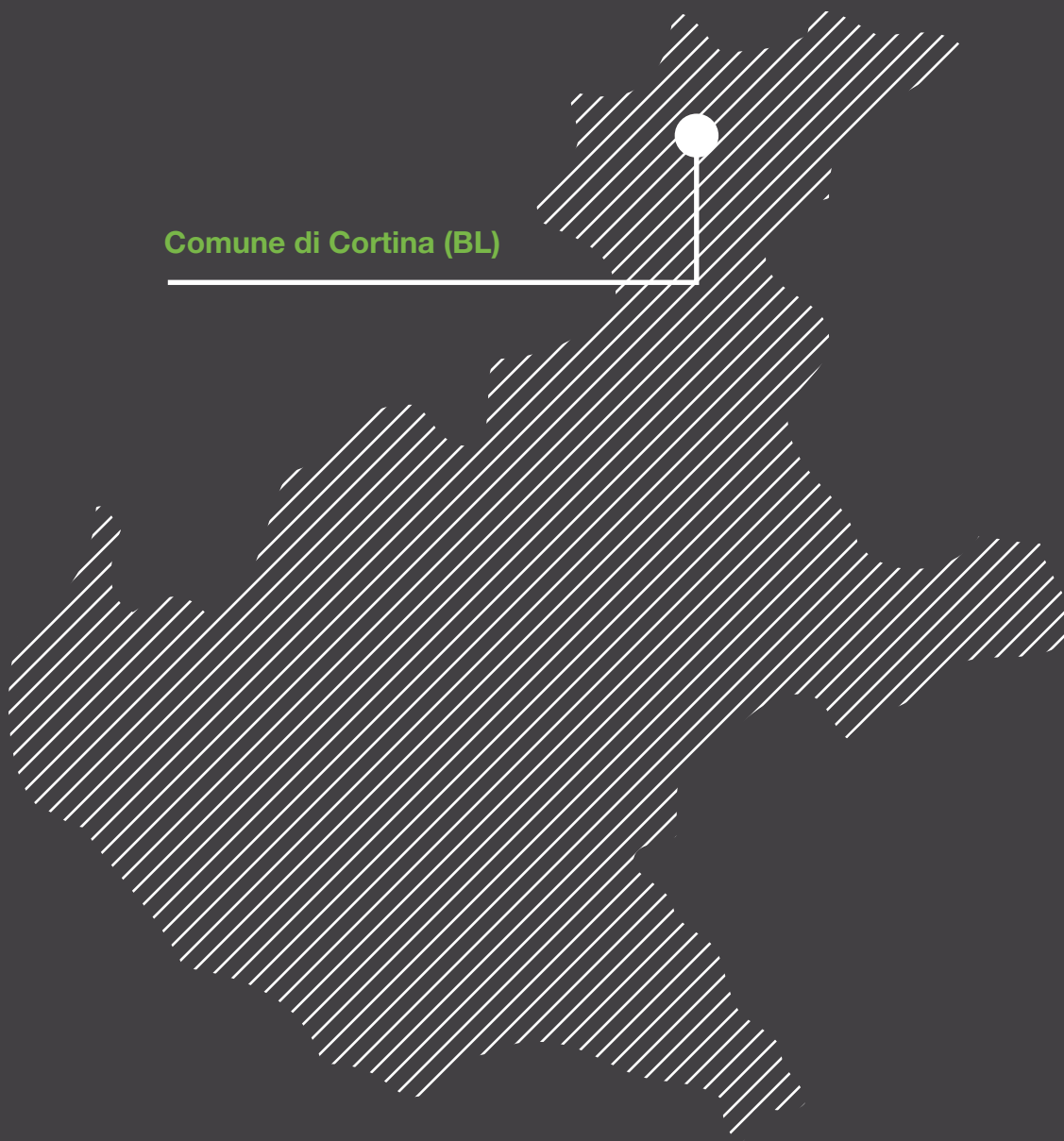
Ora la TierserSeilbahn S.p.A. ha costruito un impianto funiviario che collega la frazione di San Cipriano, in comune di Tires, con Malga Frommer, nel comune di Nova Levante, all'interno del carosello sciistico di Carrezza. Questo collegamento caratterizzato da piloni altissimi che svettano simili a scheletri su un territorio già devastato dalla tempesta Vaia nel 2018, è stato realizzato con un finanziamento pubblico di 11.3 MI di Euro, pari al 75% del costo totale.

Il contributo pubblico a fondo perduto deliberato dalla Giunta di Bolzano (delibera N. 987 del 23.11.2021) è un'offesa pesante non solo all'ambiente, ma anche al paesaggio e alla cittadinanza. Un altro caso in cui le tasse della collettività sono spese per drogare un'economia che sempre più spesso si sostiene solo grazie a soldi pubblici a scapito dell'ambiente e, come abbiamo avuto modo di sottolineare in altri dossier, da tempo in crisi a causa del cambiamento climatico e delle molte pressioni antropiche. In un contesto così critico la Provincia di Bolzano e i comuni di Tires e Nova Levante non demordono dal fare scelte poco lungimiranti, nascondendosi dietro la scusa della lotta allo spopolamento delle montagne e della calmierazione del traffico veicolare. Ma così facendo continuano ad intervenire su un'area montana fragile e protetta con progetti energivori e di grande impatto.

Infatti, come ricordano gli ambientalisti locali la strada da Tires o dal passo Nigra non è trafficata, si parla di un totale mille posti letto a Tires e solo per la stagione estiva. In inverno invece non c'è attrattiva sciistica, non ci sono le piste. Non c'è un movimento che possa giustificare il finanziamento di quest'opera.

Inoltre, recentemente pare sia emerso che esistono difformità tra quanto costruito dalla TierserSeilbahn S.p.A. e il progetto approvato sul quale è stato concesso il finanziamento pubblico. Anche la Procura ha aperto una inchiesta.

Veneto



Comune di Cortina (BL)



Regione Veneto e Comune di Cortina (BL)

MOTIVAZIONE

Per l'ostinazione nel voler ricostruire la pista da bob a Cortina.

DESCRIZIONE

L'Olympic Agenda 2020 che ha definito i criteri di "sostenibilità" per le Olimpiadi moderne raccomanda l'uso di strutture esistenti o comunque temporanee e smontabili (raccomandazione n. 2.2): la pista da bob che si vuole costruire a Cortina è invece una struttura completamente nuova. Infatti, i lavori consisteranno non in una riqualificazione ma nel completo rifacimento della pista, non più conforme agli standard internazionali. La struttura esistente dovrà essere demolita e smaltita, l'area sarà bonificata e verrà costruita una nuova pista, per lo più - si dichiara - sul tracciato esistente. Ma sarà inevitabile un aumento del consumo di suolo e l'abbattimento di un certo numero di alberi.

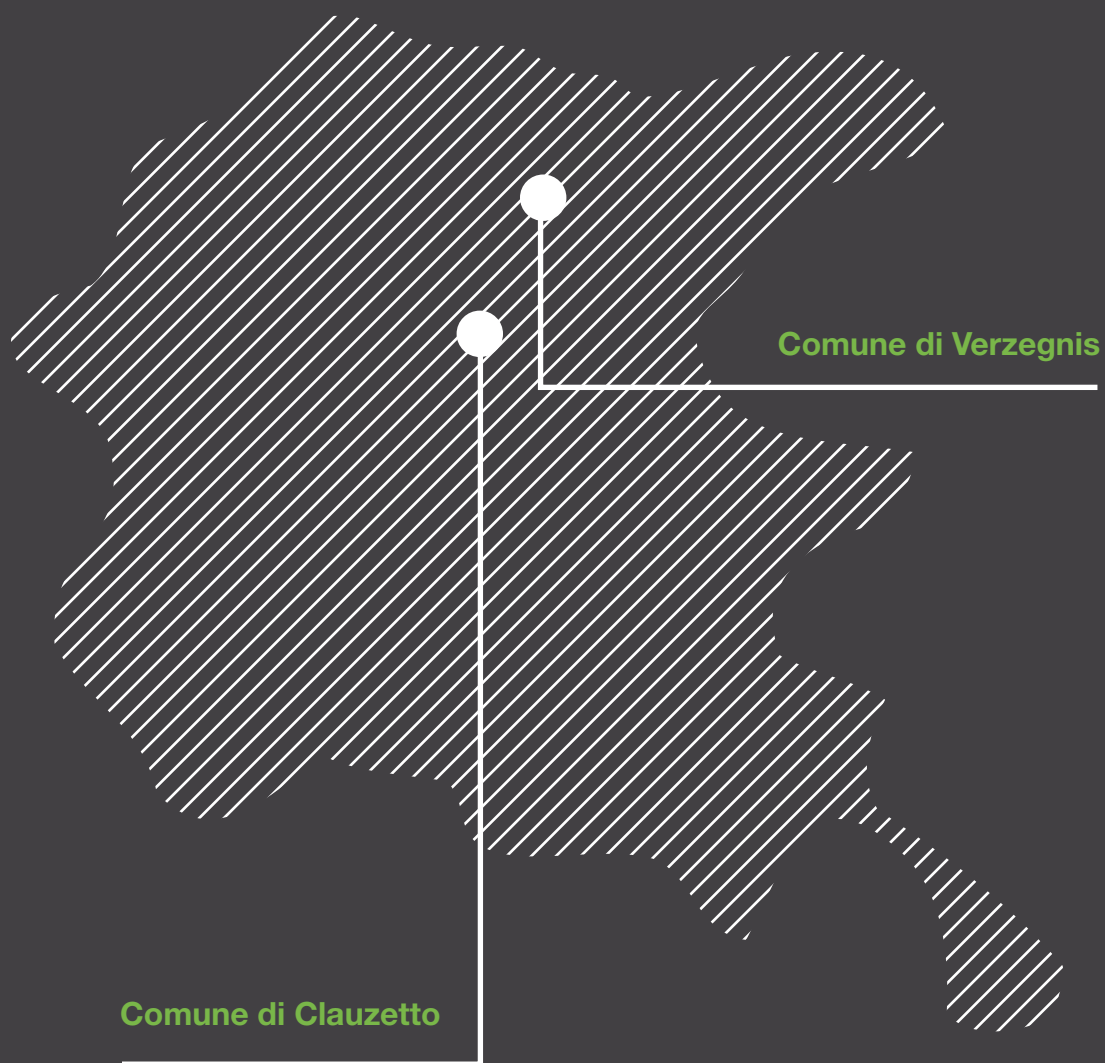
I lavori di ristrutturazione, in base al dossier, avrebbero dovuto cominciare a giugno 2021, ma a oggi non c'è ancora traccia del cantiere e la pista dovrebbe essere pronta per dicembre 2024.

Intanto i costi sono già lievitati: il dossier prevedeva 47.712.000 euro. Ora si parla di almeno 61 milioni. Lo Stato ne ha già stanziati 42, mentre la Regione accantonerà 400mila euro all'anno per i vent'anni successivi alle Olimpiadi, per coprire le perdite già certe. Si impegnano a coprire parte dei futuri costi di gestione anche il Trentino e l'Alto Adige.

Non solo gli ambientalisti, anche il CIO aveva suggerito l'utilizzo della vicina pista di Innsbruck, in Austria, ma la Regione Veneto e il comune di Cortina non ne hanno voluto sapere. Come riportato diffusamente da vari organi di stampa, il CIO suggerisce fin dal 2020 per i Giochi invernali 2026 l'uso dell'anello di Innsbruck, affermando che mediamente le piste da bob sono costate tra i 90 e i 120 milioni di dollari con un successivo deficit annuo compreso tra i 500.000 e i 750.000 dollari annui. Il CIO evidenzia inoltre che nessun dato al momento suggerisca che la costruzione di una struttura da bob ex novo favorisca lo sviluppo di questa disciplina nel Paese. Non è stata considerata percorribile nemmeno l'ipotesi di riqualificare la pista di Cesana, in Piemonte, realizzata per le Olimpiadi invernali di Torino 2006 e abbandonata subito dopo. Nemmeno questo esempio scalfisce la convinzione di dover fare un nuovo sliding center a Cortina.

Quello della nuova pista di bob di Cortina, voluta dalla Regione Veneto e dal comune di Cortina, non è che l'esempio più eclatante della mancanza di volontà dei decisori politici locali nel reinterpretare effettivamente il modello delle Olimpiadi, che se vuole guardare alla sostenibilità dei giochi olimpici non può sottovalutare l'impatto dei cambiamenti climatici.

Friuli Venezia Giulia





Comune di Clauzetto

MOTIVAZIONE

Il Comune ha autorizzato la costruzione di una struttura edilizia privata sulla sommità del Monte Rossa visibile, a grande distanza, dalla pianura in un'area di rilevante interesse dal punto di vista faunistico.

DESCRIZIONE

La struttura, che ha goduto del contributo del Piano di Sviluppo Rurale, si trova sulla sommità di un crinale sud del monte Taiet-Rossa al limite del bosco di faggio che occupa buona parte del versante nord (Prealpi Carniche). Il comune ha rilasciato il permesso di costruire *“per eseguire i lavori di realizzazione di una piccola struttura ricreativa in un punto panoramico dell'area di elevato interesse ambientale...”*. La struttura, che funge da riferimento di una riserva di caccia privata e domina il paesaggio in tutte le direzioni tanto da essere ben visibile dalla pianura, costituisce una ferita dal punto di vista paesaggistico, ambientale e sociale.

La Regione in una nota scritta, in risposta a una interrogazione consigliere, *“mitiga”*, con la penna, l'impatto paesaggistico della struttura con *“... La vista panoramica del contesto da punti dai quali è possibile cogliere con completezza le fisionomie fondamentali dell'ambito paesaggistico non viene prodotta in quanto il sito è posto in una concavità rispetto all'andamento della cresta”* ed ancora *“Il previsto nuovo bivacco, si inserisce in modo sufficientemente armonico nel delicato contesto paesaggistico del crinale, in un ambito panoramico in cui la componente d'intervisibilità dei luoghi assume massima importanza”*. Linguaggio oscuro ai più e non veritiero (impatto paesaggistico non prodotto).

Il crinale interessato è stato spianato e i piloni in ferro che concorrono a supportare il belvedere sono conficcati sullo scosceso versante sud della montagna che guarda la pianura e che rientra, dal punto di vista urbanistico nella zona omogenea F1 *“Ambito di interesse ambientale del Monte Dagn”* che comprende le pendici meridionali ed i depositi detritici di valenza geomorfologica del Monte Taiet e del Monte Dagn. Non giovano certo le prescrizioni dei diversi Enti coinvolti nell'espressione dei pareri quali, ad esempio, la colorazione della struttura, l'integrazione del parapetto nel profilo della struttura e il rivestimento in legno dello stesso. Naturalmente certificato.

Già durante la fase di costruzione, l'utilizzo di un elicottero per il trasporto del materiale ha creato il suo impatto sulla fauna: ad esempio i grifoni quell'anno avevano nidificato, ma senza esito positivo. Anche a intervento concluso, si segnalano problemi tecnici quali il distacco di alcune lamiere da parte del vento.

L'uomo della strada si chiede: *“E' una pratica estensibile a chiunque lo richieda e per tutti i crinali sommitali erbosi della montagna regionale con vista sulla pianura e, nelle giornate limpide, anche sul mare?”*. Si sa, molti di questi crinali, un tempo falciati dalla popolazione locale, sono di proprietà privata.



Ex provincia di UDINE

Al Comune di Verzegnis

che ha autorizzato il progetto e al Servizio Opere Pubbliche della Conca Tolmezzina autore del procedimento autorizzativo

MOTIVAZIONE

Per l'evidente sovradimensionamento di un'opera di protezione da caduta massi in località Pozzis, isolato testimone dell'antica architettura dei villaggi montani della Carnia ante-terremoto, ha generato un importante impatto paesaggistico in quel particolare contesto.

DESCRIZIONE

L'opera è sovradimensionata rispetto al pericolo di caduta massi gravante sul villaggio e crea un insana-
bile impatto paesaggistico su uno dei pochi abitati non ricostruiti dopo il sisma del 1976. Pozzis è un villaggio
inserito in un'area soggetta a crolli e ribaltamenti diffusi di roccia che il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)
ha classificato a pericolosità molto elevata (P4). Il pericolo è generato da volumi di roccia fino a 1,5 – 2 m³
che si distaccano occasionalmente da alcune piccole pareti poste nella parte alta del versante; schianti e
incendi permettono la mobilitazione del detrito più minuto presente nel versante o intrappolato nelle radici
delle piante. I crolli interessano soprattutto la strada provinciale come dimostra la barriera paramassi che dal
1999 ne protegge un tratto in corrispondenza del terzo tornante. Il livello di esposizione al pericolo da caduta
massi di Pozzis è molto modesto: il versante che lo separa dai punti di distacco è costituito da un bosco di
faggio adulto in grado di intercettare e stoppare la maggior parte dei massi in discesa, ed è attraversato per
4 volte dalla strada provinciale 1, la cui carreggiata larga 6 m (ma fino a 12 - 18 m nei tornanti) costituisce
una efficace fascia di arresto dei massi; le falde detritiche boscate sottostanti i possibili punti di distacco sono
sporadicamente alimentate da piccoli volumi: nelle maglie della barriera paramassi sopra ricordata si ritrova-
no, infatti, massi di 0,1 – 0,3 m³ che rappresentano la taglia media dei volumi in caduta. Tali caratteristiche
hanno portato l'autore della relazione geologica a corredo dell'intervento, datata 14 luglio 2017, a proporre
l'installazione di una barriera paramassi capace di resistere ad impatti da 1.000 kJ. L'opera proposta è stata
invece sostituita da un imponente rilevato paramassi alto da 5 a 6 m lungo un centinaio di metri che è di gran
lunga sovradimensionato rispetto al livello di pericolo di caduta massi a cui il villaggio è sottoposto e non si
giustifica nemmeno come opera di mitigazione del pericolo generato dalle slavine che percorrono l'adiacente
Rio Litidors, perché l'abitato si sviluppa a lato di esso e la carta di localizzazione probabile delle valanghe ne
esclude il coinvolgimento.

Oltre allo sfregio paesaggistico sorprende la riflessione che sottende alla complessiva riduzione del rischio
di caduta massi sul versante: da un lato, con la realizzazione del rilevato, si annulla completamente il modesto
rischio che interessa un villaggio abitato da una sola persona con alcune seconde case abitate saltuariamen-
te, dall'altro si tarda ad intervenire sul principale elemento antropico esposto alla caduta massi: la strada. A
questo proposito, si ricorda il cattivo stato di manutenzione in cui versa da anni la barriera paramassi esisten-
te, asportata per un breve tratto dall'impatto di un masso.

Marche



Comune di Sarnano (MC)



Regione Marche

Comune di Sarnano (MC)

MOTIVAZIONE

Per aver scelto di investire 36 milioni di euro con l'intento di rilanciare il comprensorio montano di Sarnano, attraverso il "Sistema Integrato della Montagna, Sarnano - Monti Sibillini (MC)" Un progetto dispendioso che rischia di trasformare un'importante area naturale in un luna park.

DESCRIZIONE

Con il progetto Sistema Integrato della Montagna, Sarnano - Monti Sibillini, la regione Marche e il comune di Sarnano prevedono una vera e propria rivoluzione dell'area dei Monti Sibillini. Si tratterebbe di un pesante complesso infrastrutturale che comprenderebbe non solo nuovi rifugi e una seggiovia, ma anche camping di lusso, bob su rotaia, osservatorio astronomico, pista di pattinaggio su ghiaccio, pista per gommoni da sci estate-inverno, glamping, parco avventura e gonfiabili per bambini e forse altro ancora.

Il tutto per un costo complessivo di ben 36 milioni di euro, possibile grazie ad una doppia linea di finanziamenti pubblici (CIS- contratto istituzionale di Sviluppo e PNRR-piano nazionale di ripresa e resilienza).

Il progetto è stato descritto come un progetto che guarda alla montagna a 360°, per tutte le stagioni e per tutte le forme di Turismo, ma hanno al centro di tutte le iniziative la neve e lo sci, come parte preponderante degli investimenti e del progetto. Un investimento così alto per il turismo dello sci, in una regione non di certo famosa per i comprensori sciistici, in cui la vetta più alta supera di poco i 2.000 metri di altitudine.

La questione che ci preoccupa è la sproporzione della rilevanza degli investimenti in favore di impianti rispetto alla loro reale capacità di generare economia. Le Montagne marchigiane storicamente non hanno mai potuto offrire una stabile economia basata sullo sci, nell'era dei cambiamenti climatici poi, si va incontro a sempre più rare nevicate che a causa delle maggiori temperature, non potranno generarne molta. Questa direzione degli investimenti, ci appare anacronistica rispetto ai tempi. Incomprensibile quindi economicamente, ma comprensibile politicamente che si facciano interventi in supporto dell'esistente, per tenere in piedi un'economia già abbastanza fragile, ma poco sensato un investimento dove si comincia praticamente da zero. La crisi climatica avanza e con essa avanzeranno anche i costi per il mantenimento di strutture non adatte a certi luoghi, per certe temperature. L'economia delle neve, non ha più una centralità, né ambientale, né climatica, né economica, eppure è al centro degli investimenti, ed è talmente tanto condizionante che ogni ipotesi di riqualificazione di questi territori, passa esclusivamente attraverso gli impianti di risalita al centro di tutto. La transizione ecologica dovrebbe seguire una direzione futura, così facendo si guarda al passato. Per Legambiente queste si palesano come scelte dettate da interessi di parte, che rischiano di trasformare un'importante area naturalistica montana in un luna park, sacrificando la tutela della biodiversità e la buona funzionalità degli ecosistemi montani.

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'associazione ambientalista più diffusa in Italia, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

